

1^a TORNATA DEL 19 LUGLIO 1867

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO RESTELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Il disegno di legge dei deputati Fenzi e Bellini Bellino, dopo osservazioni dei deputati Nicotera e Marincola, e del presidente del Consiglio, è preso in considerazione con invio ad una Commissione. — Presentazione della relazione sullo schema di legge per la leva militare nelle provincie venete. — Domanda del deputato Corapi sul brigantaggio nelle Calabrie, e istanze del deputato Marincola — Risposte del presidente del Consiglio. — Discussione sul bilancio del dicastero delle finanze, cioè sopra alcune massime e raccomandazioni fatte nella relazione — Dichiarazioni di accordi, del presidente del Consiglio — Osservazioni del deputato Ungaro, e spiegazioni del relatore Nervo — Osservazioni e richiami del deputato Seismit-Doda sullo sconto dei buoni del tesoro, e sopra alcune operazioni colla Banca Nazionale, e sua proposta per una pubblicazione — Dichiarazioni del relatore Nervo e del presidente del Consiglio, e considerazioni del deputato Bellini Bellino sulla riscossione delle imposte e su altri servizi — Approvazione della proposta — Presentazione fatta dal deputato Macchi di una petizione relativa all'imposta sulle vetture pubbliche — Parlano sull'incidente i deputati Lanza G., Asproni e Massari G. — Seguito della discussione del bilancio passivo delle finanze e delle questioni inerenti — Il relatore Nervo espone l'accordo col Ministero sui capitoli — Proposizione di aggiunta di una somma, del deputato Malenchini, approvata dopo adesioni del ministro e del relatore, e osservazioni dei deputati Sanguinetti, Salaris, Mellana e Ricci G. — Dichiarazione del deputato Ricciardi — Proposizione dei deputati Puccioni e Catucci per il rinvio della deliberazione sui maggiori assegnamenti — Osservazioni del ministro e del deputato Mellana — Risposta del deputato Barazzuoli — Proposizioni dei deputati Salaris e Minervini — Rinvio.

La seduta è aperta alle ore 8 1/2 antimeridiane.

CALVINO, segretario, legge il processo verbale dell'ultima seduta notturna, che viene approvato.

ATTI DIVERSI.

BRACCI. Ieri per un affare di famiglia dovetti assentarmi da Firenze.

Dichiaro che se fossi stato presente alla seduta di ieri, quando venne fatto l'appello nominale per l'articolo 1 della legge in discussione, avrei naturalmente risposto sì.

TORRE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Contro i clericali.

TORRE. Dichiaro che se io mi fossi trovato presente quando fu fatta la votazione per appello nominale intorno all'articolo 1 della legge sull'asse ecclesiastico, avrei votato sì.

PRESIDENTE. L'onorevole Castiglia domanda un congedo di 20 giorni per affari di famiglia.

L'onorevole Marchetti chiede un congedo di 15 giorni per urgenti interessi.

(Questi congedi sono accordati.)

NERVO. Dichiaro che se ieri mi fossi trovato presente, avrei votato per il sì.

FINCATI. Dichiaro che se ieri fossi stato presente, avrei votato per il sì.

So che ciò è fuori dell'uso parlamentare, appartenendo alla maggioranza; ma per l'importanza del voto di ieri, sono costretto di derogare a quest'uso.

NICOTERA. Ieri fu stabilito che questa mattina per prima cosa si sarebbe trattato il bilancio passivo del Ministero delle finanze. Io leggo messo all'ordine del giorno due materie prima di questa. Ora, siccome si è veduta la necessità assoluta di discutere e votare presto il bilancio, non comprendo come a questa materia tanto importante se ne sieno premesse due che, dico sinceramente, per me non sono di grande interesse. Quindi domando che si discuta per primo il bilancio passivo delle finanze giusta la deliberazione presa ieri dalla Camera.

PRESIDENTE. In quanto al primo argomento, il presi-

dente lo aveva messo all'ordine del giorno, perchè era la continuazione di un argomento, di cui era già cominciata la discussione.

Il secondo argomento messo all'ordine del giorno era di poco momento e non poteva portar via che poco tempo. Dopo veniva subito la discussione del bilancio passivo; però se la Camera lo crede, possiamo premettere il bilancio a tutte le altre materie.

NICOTERA. Scusi, onorevole signor presidente; la prima cosa, cioè la deliberazione sulla proposta di legge dei deputati Fenzi e Bellini relativa alla Banca toscana, io credo che richiederà qualche tempo, poichè ancora non è stato deciso se quella proposta deve essere mandata alla Commissione che studia il progetto di legge sulla molteplicità delle Banche, oppure ad altra Commissione. Dunque vede che questo porta via del tempo.

PRESIDENTE. Io non ho detto che quest'argomento non avrebbe portato discussione; ma fu messo all'ordine del giorno come la continuazione di una discussione già incominciata.

NICOTERA. Io domando che si eseguisca la deliberazione di ieri.

CORAPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola sull'ordine del giorno.

CORAPI. Io credo che, dopo essersi cominciato a discutere un affare qual è la proposta Fenzi, non si possa ora lasciare a metà...

NICOTERA. Si è fatto le mille volte.

CORAPI... ed introdurvi un'altra discussione. Ma questo non mi riguarda. Vi è però una seconda cosa che sta in cima dell'ordine del giorno, ed è l'interpellanza sul brigantaggio, su cui vale la spesa di dire una parola, e che non richiede più di cinque minuti di tempo.

Quindi prego la Camera di lasciarmi dire poche parole all'onorevole presidente del Consiglio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io desidererei che fosse qui l'onorevole Fenzi, perchè mi pare che, accettando il rinvio alla Commissione come era stato proposto, sarebbe tolta di mezzo ogni discussione.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. Io accetto il rinvio alla Commissione.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. E l'onorevole Fenzi accetta?

MARINCOLA. Domando la parola.

Dal momento che è stato accettato dagli onorevoli proponenti il rinvio alla Commissione, io proporrei il seguente ordine del giorno: « La Camera invita la Commissione a riferire, con una relazione separata, se il progetto di legge Fenzi-Bellini pregiudichi la questione della pluralità delle Banche. »

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. Accetto anche questo.

PRESIDENTE. La Commissione nella sua relazione potrà anche trattare questa questione, ma sarebbe contrario agli usi parlamentari che la Commissione ve-

nisse a dichiarare con una prima relazione i rapporti fra due progetti di legge ad essa deferiti, e poi con altra relazione il suo giudizio su ciascuno dei progetti stessi.

Pare quindi inutile la proposta dell'onorevole Marincola.

Si ritiene stabilito che il progetto di legge proposto dai deputati Briganti-Bellini e Fenzi venga preso in considerazione e trasmesso alla stessa Commissione, che è incaricata di riferire sul progetto di legge intorno alla pluralità delle Banche.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Mi pare che invece d'ammettere l'ordine del giorno, come fu proposto dall'onorevole Marincola, si potrebbe dire: « lasciando alla Commissione la facoltà di riferire anche con separata relazione intorno a questo progetto di legge. »

FENZI. In quanto all'accettare l'invio del progetto di legge da noi proposto alla medesima Commissione che fu nominata per esaminare la proposta dell'onorevole Semenza, poichè tale mi sembra l'opinione generale, e poichè il mio collega lo ha già accettato, non mi opporrò; ma desidererei vivamente che fosse mantenuta nella sua integrità la proposta che mi sembra abbia fatto l'onorevole Marincola, cioè che vengano dalla Commissione fatte due relazioni distinte, poichè l'un progetto non si connette coll'altro; e se coloro i quali insistono a vedervi una stretta relazione, volessero avere la compiacenza di esaminare la cosa, per poco vedrebbero che il progetto che noi abbiamo presentato non implica affatto la questione di principio.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Fenzi; forse ella non ha inteso la proposta ultimamente fatta dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri e la dichiarazione fatta dall'onorevole Marincola.

Non è sul punto delle due relazioni che l'onorevole Marincola ha intrattenuto la Camera: egli voleva solo che quella Commissione avesse presentata una relazione per dichiarare se vi fosse o non incompatibilità fra questo progetto di legge e quello che concerne la pluralità delle Banche.

Ora l'onorevole Marincola avendo receduto da questa proposta, resterebbe quella dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, che, cioè, sia rinviato il progetto di legge Fenzi-Bellini a quella stessa Commissione che è incaricata di riferire sul progetto relativo alla pluralità delle Banche, e che dessa riferisca con due relazioni separate.

Se non vi sono opposizioni, si ritiene che il progetto Bellini e Fenzi sarà rinviato alla stessa Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge relativo alla pluralità delle Banche, e la Commissione riferirà con due relazioni separate.

(È approvato.)

L'onorevole Civinini ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

CIVININI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra per la leva dei giovani nati nel 1846 nelle provincie di Venezia e di Mantova.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ora veniamo al bilancio passivo del Ministero delle finanze.

L'onorevole presidente del Consiglio ...

CORAPI. L'ordine del giorno porta la mia interpellanza.

NICOTERA. Prima vi debb'essere il bilancio.

CORAPI. Se la Camera crede di derogarvi, deliberi in contrario, ed io mi rassegnerò, tanto più che, trattandosi di una questione di brigantaggio nella Calabria, se vengono le contrarietà da un calabrese, e distinto calabrese ...

NICOTERA. Domando la parola.

CORAPI... io, come ho detto, non insisterò ulteriormente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Non è già che io metta poca importanza alla questione del brigantaggio, io metto poca importanza a questa interpellanza, e siccome credo importantissima la discussione del bilancio, perchè oggi ne abbiamo 19 del mese, così pregava il mio amico Corapi di non insistere.

Egli otterrà gli stessi risultati, se parlando al presidente del Consiglio manifesterà tutti quegli inconvenienti che disgraziatamente deploriamo da sette anni a questa parte, e per cui abbiamo fatto centinaia di interpellanze senza poter mai ottenere che le condizioni della sicurezza pubblica nelle provincie meridionali, afflitte dal brigantaggio, fossero migliorate.

Dunque non è, ripeto, che io dia poca importanza alla questione del brigantaggio, ma io do poca importanza all'interpellanza, e considero di maggior importanza la discussione del bilancio passivo delle finanze.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Mi si permettano poche parole.

Se l'onorevole Corapi avesse realmente qualche fatto da indicarmi che non sia ancora conosciuto dal Ministero, io lo pregherei, stante la ristrettezza del tempo, di averne la compiacenza d'indicarmelo particolarmente, e lo assicuro che ne terrei conto...

CORAPI. Domando la parola.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Del resto è vero che ci sono stati alcuni inconvenienti in quelle due provincie, ma posso del pari

assicurarlo che si è aumentata la vigilanza della sicurezza pubblica e si è accresciuta la forza soprattutto nel circondario di Rossano, che è il centro principale del brigantaggio, e spero che si riuscirà a diminuire quel male che infesta quelle due provincie.

CORAPI. Questo precisamente voleva dire che, mentre il brigantaggio pareva di alquanto prostrato nella Calabria media, ora va risorgendo collegandosi nuovamente con quello della Calabria Citra, e se ne vedono i frutti perchè, fra le altre vittime, sta nelle mani de'briganti uno di casa Stranges, a cui sono state chieste 200 mila lire, delle quali 170 mila in moneta (perchè i briganti non ammettono il corso forzato dei biglietti di banca) (*Ilarità*) e 30 mila in oggetti.

Vede quindi la Camera che trattasi non solo per una famiglia di addivenire povera da ricca, ma che è questo un male generale che influisce sulle industrie, sul commercio e sull'agricoltura.

Io quindi colla mia interpellanza non intendeva nè di far perder tempo alla Camera, nè di mettere impacci al Ministero, ma di provocare una parola che valesse a rassicurare i Calabresi, ed incutere un certo timore ai briganti (*Oh!*), e, più che una parola, avrei voluto provocare qualche disposizione.

Ma dal momento che l'onorevole presidente del Consiglio dice che ha già dato le opportune disposizioni, massime nel circondario di Rossano, io, ringraziandolo, non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Dunque l'incidente non ha più seguito.

MARINCOLA. Domando la parola.

Vorrei fare una preghiera al presidente del Consiglio, dal quale non attendo una parola, ma un fatto.

L'onorevole ministro Ricasoli nello scorso gennaio, sopra un grave rapporto del prefetto di Catanzaro, deliberò a favore dei comuni poveri della provincia la somma di 84 mila lire, come sussidio pe' lavori pubblici. Il prefetto riferiva che famiglie intere in massa emigravano per Alessandria d'Egitto a trovar pane e lavoro; che la provincia era minacciata della più desolante carestia.

Il ministro Ricasoli per telegramma pose a disposizione del prefetto di Catanzaro 84,000 lire, residuo delle 500,000 destinate dalla Camera per sussidiare i comuni poveri; si chiesero i denari e invece si rispondeva con eccezioni dilatorie.

La carestia passò, chi dovette morire di fame, morì; chi dovette emigrare a Suez, emigrò; siamo alla nuova stagione, e quei comuni attendono ancora la promessa distribuzione. Il barone Ricasoli ha sciolta la questione della carestia in Calabria nel modo stesso che ha sciolto la questione romana.

Io dunque prego l'onorevole presidente del Consiglio di riparare a questo trattamento derisorio. Le 84,000 lire sono state destinate ai comuni di quella provincia ed il Governo deve essere coerente a se stesso, deve

tenere la parola, se non nell'interesse dei comuni, nell'interesse della sua dignità.

L'onorevole Rattazzi rappresenta il Ministero dell'interno, ed egli non deve permettere che la dignità del Governo sia compromessa, e la fede delle popolazioni venga meno verso lo Stato; non aggiunga questo ad altri disinganni.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Io dichiaro nettamente di non conoscere cotesta circostanza che venne indicata dall'onorevole Marincola.

Dichiaro di nulla sapere della promessa fatta dal Ministero Ricasoli di distribuire 84,000 lire a quelle popolazioni. Prenderò informazioni, e constandomi che la promessa siasi fatta, la manterrò, se i fondi a ciò destinati non saranno stati impiegati altrimenti, essendo ovvio che in questo caso nulla potrei dare.

Del resto mi permetta l'onorevole Marincola di fare osservare che forse nella stagione invernale poteva essere sommamente opportuno di dare sussidi a popolazioni che mancavano di lavoro, ma per lo contrario il soccorso non raggiungerebbe oggi l'intento che l'amministrazione centrale si proponeva, e potrebbe anche tornare inutile, perchè nella stagione, in cui ci troviamo, le popolazioni che vogliono lavorare non hanno bisogno d'invocare il soccorso del Governo.

Ad ogni modo, lo ripeto, se realmente si fece una promessa formale, e se i fondi esistono, la promessa sarà mantenuta.

MARINCOLA. Ho chiesto di parlare per dichiarare che prendo atto della promessa dell'onorevole presidente del Consiglio, e per dichiarare eziandio che il telegramma del ministro Ricasoli, che metteva a disposizione del prefetto di Catanzaro 84,000 lire, è passato per le mie mani, ed è stato comunicato alla deputazione provinciale, se ne fece festa, per tutti i comuni, si cantarono le benedizioni al Governo, ed i comuni ci hanno perduto financo le benedizioni.

Debbo pur dichiarare che il bisogno d'allora non è cambiato. Se non v'è carestia, v'è mancanza di lavoro; vi è povertà estrema; vi sono tasse sconfortanti; vi è il brigantaggio che diminuisce le industrie agrarie; vi è diffidenza nel Governo, e intanto nulla s'è fatto perchè si possa dire essersi provveduto in modo che non vi sia bisogno di quel soccorso. Ai comuni di Calabria si sono promessi sussidi che non si sono dati; ora il Governo debb'essere coerente a se stesso, dee fare certe cose per la propria dignità; deve farle a confusione dei propri nemici.

PRESIDENTE. L'incidente non ha più seguito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELLE FINANZE.

PRESIDENTE. Veniamo al bilancio passivo delle finanze.

L'onorevole presidente del Consiglio reggente il Ministero delle finanze ha dichiarato d'essere perfettamente d'accordo colla Commissione del bilancio intorno alle partite del bilancio passivo delle finanze.

Quindi il bilancio passivo del Ministero di finanze s'intenderà approvato, restando solo a discutersi intorno ai maggiori assegnamenti ed alle spese di rappresentanza.

UNGARO. Dopo la dichiarazione proclamata dall'onorevole nostro presidente, cioè che il Ministero sia perfettamente di accordo colla Commissione intorno al bilancio passivo delle finanze, io ho bisogno di domandare ed avere qualche schiarimento. Avendo attentamente esaminata la relazione della Commissione, ho trovato che essa non riguarda unicamente cifre, ma che comprende delle proposizioni, delle raccomandazioni rivolte dalla Commissione stessa al Governo in tanti diversi rami di servizio.

Ora io ho bisogno di domandare primieramente, se il Ministero sia d'accordo colla Commissione anche su queste proposizioni e raccomandazioni, se, cioè, le accetti e voglia attuarle. Se l'onorevole presidente del Consiglio mi dice di sì, io non ne enumero alcuna; in caso contrario mi permetta la Camera di accennarle alcune di queste proposizioni; e credo che non sarà tempo sprecato.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Domando la parola per una questione pregiudiziale.

PRIS DENTE. Ha facoltà di parlare.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Si è rimasti intesi che le questioni di massima rimarrebbero illese e non si discuterebbero. Quindi certamente il Ministero terrà in grandissimo conto i voti espressi dalla Commissione; poichè i voti espressi da venti sette persone che hanno studiato il bilancio, e che rappresentano la maggioranza, non possono a meno di avere un grandissimo peso sulle deliberazioni che il Ministero potrà prendere.

Ma fu inteso che il Ministero non rimaneva vincolato dai voti che la Commissione avrebbe espressi, perchè, per rimanere vincolato da questi principii di massima, converrebbe che si fosse discusso, e che la Camera provvedesse in caso di dissenso tra Ministero e Commissione. Per conseguenza tutto ciò che ha tratto alle massime, ai principii, il Ministero non crede che le questioni rimangano pregiudicate. Ripeto che ne terrà grandissimo conto nelle sue deliberazioni per i bilanci successivi; ma dichiaro francamente che non intendo che il Ministero abbia a rimanere vincolato se prima non si discutono le singole proposte che vennero fatte.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

NERVO, *relatore.* Come la Camera ha potuto vedere dalla relazione sul bilancio che si discute, le questioni

su cui cadde l'esame della Commissione generale del bilancio sono di due ordini.

Si trattava da una parte di fare un esame analitico e rigoroso di ognuno dei numerosissimi capitoli di spesa per i servizi amministrativi affidati al Ministero delle finanze, per vedere quali risparmi si potessero ancora conseguire su di essi; e per altra parte importava anche esaminare nei loro rapporti coll'attuale situazione finanziaria del paese quelle spese le quali, sebbene rappresentino impegni assunti dallo Stato, ed abbiano perciò un carattere obbligatorio e permanente, possono nondimeno essere mantenute entro limiti più ristretti.

Noi siamo a fronte di una spesa d'indole permanente ed in gran parte obbligatoria, che oltrepassa i 530 milioni annui, ed è fuori di proporzione colle nostre entrate ordinarie. Questa spesa, come vi è noto, o signori, è contemplata nella prima parte del bilancio passivo, e comprende il servizio del debito pubblico permanente e variabile.

In riguardo a questa spesa la Commissione, nel rilevarne la straordinaria entità, ha creduto necessario chiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla necessità di procedere con maggiore solennità, quando si tratta di autorizzare la iscrizione di nuove rendite sul Gran Libro del debito pubblico, ed ha proposto alcuni provvedimenti intesi a conseguire questo scopo.

Passando alle spese per il servizio del debito variabile, la Commissione si è soffermata particolarmente sui capitoli dei Buoni del Tesoro, delle pensioni, della Cassa dei prestiti e depositi e delle garanzie alle società concessionarie di ferrovie.

Rispetto al servizio dei Buoni del Tesoro, la Commissione ha riconosciuto che, se a fronte del grave disavanzo, che sempre si deplora, è tuttora necessario serbare al Governo la facoltà di spingerne la circolazione sino a 250 milioni, importa eziandio badare alle conseguenze che una sì notevole emissione di siffatta specie di titoli fiduciari ha e può avere sulle condizioni del mercato monetario del paese.

Tutti sanno che il capitale è così scarso in Italia, che se il Governo è costretto ogni mese ad emettere per 30 o 40, e anche per 50 milioni di Buoni del Tesoro, facendo particolarmente appello al credito interno, ciò non può a meno di esercitare una perniciosa influenza sui capitali disponibili, ai quali l'industria e l'agricoltura sogliono ricorrere per i loro bisogni.

Quindi la Commissione ha creduto necessario esaminare le principali cause, per cui il ministro delle finanze si trova nella necessità di dare una così grande estensione alla circolazione dei Buoni del Tesoro, e proporre qualche provvedimento che tenda a togliere coteste cause, o almeno a diminuirne notevolmente la portata.

Uno di questi provvedimenti, ai quali la Commis-

sione dà molta importanza, è quello che tende a dare al ministro delle finanze i mezzi di conoscere ogni mese in quali proporzioni viene dai vari Ministeri impegnato il pubblico tesoro per il pagamento delle pubbliche spese, e, quel che è più necessario, di mantenere queste spese non solo nei limiti dei bilanci votati dal Parlamento, ma eziandio dei fondi disponibili del Tesoro.

È noto che il pagamento delle pubbliche spese si ordina da ciascun ministro; ciascun ministro autorizza la emissione di mandati pel pagamento delle spese contemplate nel bilancio che lo riguarda. Ma non si preoccupa di sapere, se nelle casse dello Stato esistano fondi sufficienti per pagare questi mandati. Succede quindi sovente che, per dare una soverchia estensione alle spese, i fondi disponibili si esauriscono più presto e cresce il bisogno di ricorrere in maggior misura allo spediente dei Buoni del Tesoro, il che si sarebbe potuto evitare con una distribuzione delle spese meglio proporzionata alle risorse di cui l'erario può mensilmente disporre.

Adottando la proposta fatta dalla Commissione ed indicata nella relazione sul bilancio che si discute, il ministro delle finanze non si troverebbe più così di frequente nella necessità di fare uso di questa delicata risorsa del credito, la quale vuole essere maneggiata con molta prudenza non soltanto rispetto ai nostri rapporti coll'estero, dove è necessario non si veda così di frequente una sì gran massa dei nostri titoli fiduciari a circolare, ma anche per l'interno.

Sopra la spesa delle pensioni, altro elemento del debito variabile, la Commissione ha eziandio creduto chiamare particolarmente l'attenzione della Camera, proponendo i mezzi di rallentare il continuo aumento di questo omai gravissimo onere, in quanto riguarda coloro che hanno dei diritti acquisiti verso lo Stato, e consigliando di rinunziare al sistema delle pensioni per coloro che entreranno al servizio dello Stato a partire dal primo gennaio 1868.

La Camera ha potuto rilevare dalla relazione quanto la Commissione siasi pure preoccupata dell'istituzione della Cassa dei prestiti e depositi nei suoi rapporti col Tesoro e colla situazione finanziaria dei comuni e delle provincie.

Le più importanti risorse di questa Cassa sono state intieramente assorbite dalla Cassa militare creata colla legge del 7 luglio 1866. Io non voglio ora entrare nel merito dello scopo di questa nuova istituzione, e conosco le considerazioni che hanno potuto consigliare al ministro della guerra dell'anno scorso di promuoverne il sollecito stabilimento; ma constato colla Commissione del bilancio, che dal punto di vista finanziario la Cassa militare ha ridotto all'impotenza la Cassa dei prestiti e depositi, ed è stata per questa una vera crittogama, imperocchè ne ha essiccato le risorse.

Ora la Cassa dei depositi e prestiti, sui fondi della

quale i comuni e le provincie potevano far calcolo per avere danaro, onde supplire ai loro grandi bisogni, è ridotta a due milioni e mezzo all'anno di capitale disponibile.

Perciò la Commissione ha creduto dover invitare il ministro delle finanze a preoccuparsi di questa situazione di una istituzione che può riescire sì utile ai comuni ed alle provincie, ed a cercare i mezzi più convenienti per darle nuove forze, ed a concertarsi coll'onorevole ministro della guerra, affinchè i fondi disponibili della Cassa militare vengano lasciati ad interesse presso la Cassa dei prestiti e depositi.

RATAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Io desidererei che ci spiegassimo chiaramente.

Vogliamo noi istituire su questo bilancio una discussione anche sulle basi e sui principii che, vennero proposti dalla Commissione? Ma in tal caso io faccio osservare quello che già venne inteso, ed è che ora non si tratta che dell'approvazione delle cifre, e che, quanto alle questioni di principii e di massima, hanno da essere riservate nella discussione del bilancio futuro.

Quanta alla questione pregiudiziale che dobbiamo discutere ora, l'onorevole relatore del bilancio viene a mettere innanzi la questione dell'istituzione della Cassa militare e della Cassa dei depositi, e la relazione che può avere una Cassa coll'altra.

L'onorevole Nervo ben vede quale e quanto grave potrebbe essere cotesta questione; bisognerebbe esaminare quali sono i diritti di questa Cassa militare, la destinazione di questi fondi, insomma mille questioni che potrebbero sorgere, quando la Camera volesse entrare in una discussione di questa natura.

Io non posso dire altro alla Camera. Intende essa di rimaner ferma nella deliberazione che ha presa di non discutere? Se così è, ogni questione deve rimanere impregiudicata, e non si può fare una discussione così dimezzata, così a salti, una questione qua e l'altra là; o vuole la Camera che vi si entri? Se tale è il suo divisamento entriamoci francamente, ed io non ho nessuna difficoltà di entrare nella questione testè proposta dall'onorevole Nervo, come in tutte le altre questioni che si presentano in questo bilancio.

UNGARO. Io sono contento dell'essersi l'onorevole relatore della Commissione data la pena di spiegare con somma chiarezza e molto maggiore abilità di quello che avrei potuto fare io, quali erano i miei intendimenti: sono dolente che questi concetti abbiano provocata una discussione generale, una discussione di principii, sulla quale saggiamente dice l'onorevole presidente del Consiglio di non doversi ora entrare, ma bensì all'epoca della discussione sul bilancio preventivo del 1868.

Ma vi hanno talune delle proposizioni, talune delle raccomandazioni fatte dalla Commissione, che si attengono unicamente alla stretta osservanza della legge.

E del pari vi hanno talune cose nella relazione, le quali non possono essere passate così sotto silenzio senza almeno dirne una parola. Per esempio, come si potrà tacere ciò che rilevasi a pagina 46 della relazione della Commissione, ov'è detto che col nuovo organico del Ministero delle finanze, approvato con decreto del 9 dicembre 1866, anzi che ottenersi una economia, si diede luogo ad una maggiore spesa?

Questa dichiarazione fatta dalla Commissione non può passare senza che si preghi il Governo a non volere permettere più che gli organici, nei quali si è sempre gridato e si grida doversi fare radicali mutamenti per ottenerne grandi economie, siano almeno in quest'anno allargati in modo da produrre disavanzo maggiore, anzi che economie.

Era su di ciò principalmente che io intendeva di pregare il Governo con un ordine del giorno diretto ad esprimere la fiducia che il Governo farà strettamente eseguire la legge.

Questo è l'unico scopo dell'incidente da me sollevato, del quale per altro sono contento, perchè mi è bastato di aver procurato quelle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, le quali mi dispensano dal presentare un ordine del giorno.

RATAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* L'onorevole Ungaro comprende facilmente che, quanto a tutto ciò che è conforme alla legge, non è necessario che il Ministero esprima essere sua intenzione di eseguire il dover suo, quello cioè di attenersi strettamente alla legge stessa.

Ma se per avventura nei tempi passati, per gli straordinari avvenimenti che si succedettero, qualche amministrazione fu costretta, senza che le si possa far colpa, a non attenersi regolarmente alle disposizioni della legge; ora questa considerazione non può aver luogo. Posso assicurare all'onorevole Ungaro ed alla Camera che la legge fu rispettata ed osservata.

Quanto all'altra interrogazione che faceva l'onorevole Ungaro, cioè quanto agli organici, io credo che dalla Camera siasi riconosciuto che si è arrestata immediatamente l'esecuzione di questi organici appunto per seguire la somma che venne stanziata. Sono in grado di assicurare che mi conformerò, ed i miei colleghi si conformeranno alle intenzioni della Commissione nella parte che non venne ancora applicata di questi organici.

È questa una dichiarazione che io faccio tanto più volentieri, inquantochè è una deliberazione che era già stata presa e che sarà dal Ministero rispettata oggi.

Quello che posso aggiungere si è che la Commissione del bilancio passivo ha proposto che si doversero sopprimere le due direzioni, quella delle contribuzioni dirette e quella delle contribuzioni indirette e del demanio. Ebbene, in questa parte, prima che ve-

nisse in discussione cotesto bilancio, io mi sono già conformato a questo voto, riconoscendo che la Commissione aveva ragione che il servizio non poteva procedere, e che era necessario fare questa soppressione. Perciò provocai il decreto reale, appunto per conformarmi ai desiderii espressi dalla Commissione, ed anche per introdurre in questa parte un'economia.

Rinnovo quello che ho detto, che io con molta soddisfazione accetterò tutte quelle proposte e tutti quei suggerimenti che mi vengono esposti dalla Commissione per far sì che il servizio proceda il meglio che sia possibile, ed accetterò in massima indistintamente tutte le proposte ed i principii che furono ammessi, perchè vi sono certi punti che meritano di essere esaminati un po' più seriamente, ed essere anche discussi per vedere qual sia il partito a cui si deve attenere.

PRESIDENTE. Pare adunque che l'incidente sia esaurito.

DI REVEL, ministro per la guerra. Darò una semplice spiegazione su quanto ha detto l'onorevole relatore, relativamente alla Cassa militare. Questa essendo stata istituita, affinchè col provento di quelli che si liberano dal servizio, si provveda a quelli che prendono l'assoldamento, non pareva giusto che se ne traesse profitto a vantaggio di altra istituzione; poichè, come ho detto, è una Cassa affatto speciale, il cui fondo ridonda a profitto di coloro che prendono il riassoldamento militare.

NERVO, relatore. Domando la parola.

Io, nel chiamare l'attenzione della Camera sulle proposte della Commissione intorno ai servizi finanziari contemplati nella prima parte del bilancio, e particolarmente sulla circolazione dei Buoni del Tesoro, non ebbi già in animo di provocare una discussione generale, ma desideravo ottenere dall'onorevole presidente del Consiglio la dichiarazione, che anche per questa parte (come non ne dubitava) il Governo avrebbe fatto il possibile per giungere allo scopo che è da tutti desiderato. Ora, le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio a questo riguardo sono tali che io non ho più nulla da dire. Sono poi lieto di sentire che, rispetto al servizio delle tasse, il Governo stiasi preoccupando del modo più conveniente di riordinarlo su basi più razionali per assicurarne il regolare andamento.

PRESIDENTE. Se l'incidente deve aver seguito, la parola spetterebbe all'onorevole Michellini; ma parmi che dopo la dichiarazione fatta non vi sia luogo a continuare la discussione.

MICHELINI. Siccome non vi è proposta, così domando che si chiuda questo incidente, e sotto questa condizione rinunzio alla facoltà di parlare. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, interrogo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

SEISMIT-DODA. È chiusa la discussione generale?

MICHELINI. È chiuso l'incidente.

PRESIDENTE. È chiuso l'incidente relativo alle dichiarazioni che si vogliono dal Ministero intorno alle diverse proposte, e raccomandazioni fatte dalla Commissione del bilancio nella sua relazione.

SEISMIT-DODA. Ed è appunto su questo che io vorrei dire alcune parole.

PRESIDENTE. Io non potrei darle facoltà di parlare che contro la chiusura, a meno che la Camera acconsenta di fare osservazioni sul bilancio passivo.

SEISMIT-DODA. Parlerei contro la chiusura della discussione generale, se venisse appoggiata.

PRESIDENTE. La chiusura è già stata appoggiata, dunque le do facoltà di parlare contro...

SEISMIT-DODA. Parlerò contro la chiusura, ma, di necessità, parlando contro la chiusura, dovrò entrare in più larga questione... (*Rumori*)

Voci. Parli! parli! Avanti!

SEISMIT-DODA. Io ho esaminato attentamente l'accurato lavoro del nostro onorevole relatore sul bilancio passivo, e più specialmente mi sono preoccupato di una cosa, secondo me, gravissima nell'andamento delle nostre finanze, l'emissione dei Buoni del Tesoro, che fu appunto soggetto dei precedenti discorsi. Fin dal principio della relazione su quell'argomento io scorgo un fatto singolare, che ha tutta l'apparenza di un fenomeno. Vedo che il relatore stabilisce l'ammontare degli interessi dei Buoni del Tesoro nella cifra di lire 13,750,000, sopra una circolazione media di 219 milioni, il che equivarrebbe ad un medio interesse di sei e un quarto per cento all'incirca.

Ora, è troppo notorio, disgraziatamente, che, da due anni e più, è sempre andato gradatamente crescendo, e da ultimo precipitosamente, l'interesse dei nostri Buoni del Tesoro, ed è salito pur troppo ben al di là del 6 per cento! Vi fu un momento nell'autunno decorso in cui questo saggio di sconto giunse persino al 14 e anche al 16 per cento; e perchè non si creda che io mi fondi sopra vaghe voci, dirò il nome della Casa che li ha contrattati; la Casa Sterne di Parigi e di Bruxelles ha scontato, quand'era ministro il signor Scialoja, al 16 per cento i nostri Buoni del Tesoro comprese le provvigioni.

Ora, domando io, come si fa, rivedendo il bilancio passivo del Ministero delle finanze a non pescar fuori questa enorme misura di sconto più che doppia di quella notata dal relatore? In qual maniera, si maschera e non emerge dai resoconti, dai registri del Ministero questa gravissima differenza?

Mi consta poi che molti dei Buoni del Tesoro vanno scontati a mezzo della Banca Nazionale Sarda, ed ho notato con rammarico che la relazione dell'onorevole Nervo non fa il minimo cenno dei rapporti esistenti tra la Banca Nazionale sarda e lo Stato relativamente al movimento dei fondi ed allo sconto di questi Buoni.

L'ultimo rapporto che noi possediamo alquanto

particolareggiato sull'amministrazione del tesoro è quello che presentò l'onorevole Sella il 13 dicembre 1865. L'ho qui sotto mano.

Questo rapporto offriva il riassunto dei conti correnti fra lo Stato e la Banca Nazionale sarda a partire dal 1861 fino a tutto novembre 1865.

Sommando le cifre del prospetto (allegato 24, pagina 243) alle colonne di debito e credito fra lo Stato e la Banca, compresa verosimilmente anche l'emissione dei Buoni del Tesoro, io trovo che da cinque anni il movimento ammonta ad un *miliardo* ed 800 *milioni* di lire, e così in media, durante cinque anni, a 360 *milioni* all'anno di movimento di fondi, di danaro sonante dello Stato, movimento compiuto dalla Banca Nazionale sarda la quale, diciamolo pure francamente, perchè è bene che il paese lo sappia, ha invaso di siffatta guisa le attribuzioni del Ministero delle finanze, da divenire una sezione, ed importante, del Ministero medesimo.

Mi meraviglio singolarmente come la Commissione che ha riferito sul bilancio, e più specialmente l'onorevole relatore, non abbia creduto opportuno di esporre alla Camera ed al paese in quali condizioni si trovino questi rapporti fra lo Stato e la Banca, e non siasi alquanto preoccupato della necessità di accertarli. Eppure accadono fatti, di quando in quando, degni della più seria considerazione. Ed eccone uno.

Nello scorso autunno fu stabilita, come tutti sanno, la coniazione di 14 *milioni* di lire italiane in pezzi da *dieci centesimi*, e fu stipulato il contratto colla Banca Nazionale sarda a lire 3. 80 per chilogramma.

È necessario che la Camera sappia che, per costituire un chilogramma di pezzi da 10 centesimi ne occorrono 100 di questi pezzi; quindi occorrevano 1 *milione* 400 *mila chilogrammi* per ottenere la somma, ed una spesa, a lire 3. 80 il chilogramma, di 5,320,000 lire.

La Banca Nazionale sarda (mi permetto chiamarla sempre così, perchè non vedo una legge del Parlamento che l'abbia costituita in *Banca d'Italia*, e nemmeno in *Banca Nazionale nel Regno d'Italia*, come essa s'intitola, sino a tanto che duri insoluta una questione che, un giorno o l'altro, deve essere pure risolta soltanto dal Parlamento); or bene, la Banca Nazionale sarda subappaltò quest'impresa, se sono esatte le notizie che io ho, alla casa *Halph Hacton and Sons*, di Birmingham, contrattando il prezzo di lire 3 20 per ogni chilogramma, e quindi una spesa di lire 4,480,000 in luogo di 5,320,000.

La Banca Nazionale sarda guadagnò adunque a spese dello Stato *centesimi* 60 per chilogramma, il che, sopra un *milione e quattrocento mila* chilogrammi, importa un guadagno di 840,000 lire, cifra non lieve.

Quest'importo di lire 5,320,000, che lo Stato si impegna a versare per avere i 14 milioni di moneta di rame da 10 centesimi, stipulato con la Banca Nazio-

nale sarda, doveva, come prescriveva la legge eguale per tutti, essere pagato in carta, atteso che la carta, cioè il biglietto di quella Banca, aveva *corso forzato* negli scambi fra tutti i cittadini; ed al Governo non doveva punto interessare che la Banca avesse subappaltato quest'impresa all'estero.

Venuto il momento del pagamento, la Banca Nazionale sarda si ricusò di ricevere in pagamento la propria carta, i propri biglietti, ed il Governo si vide costretto a pagare la differenza dell'aggio tra la *carta* ed il *denaro effettivo*, in lire 319,200 che furono aggiunte ai 5,320,000 importo del primitivo contratto.

La Banca Nazionale sarda ha guadagnato quindi anche sul cambio; è bensì vero che all'estero essa ha dovuto mandare in pagamento pezzi da venti lire, o cambiali su Parigi o Londra, il che torna lo stesso...

PRESIDENTE. Permetta l'onorevole Seismit-Doda, ma mi pare che si scosti dalla questione.

SEISMIT-LODA. Non credo; a me pare di essere sempre nella questione accennando a questo episodio, da cui devo trarre le conseguenze; sono cose che interessano assai il paese, più che taluno non pensi.

Ma se però la Camera desidera che io taccia... (*Molte voci:* Parli! parli!) taccio; se invece crede che queste mie parole possano recare qualche buon frutto...

MICHELINI. Perdona, signor presidente; se occorre io ritiro la mozione della chiusura perchè si tratta di cose troppo importanti, essendo di molto momento i ragguagli che ci vengono dati.

PRESIDENTE. Io non mi aspettava che fosse l'onorevole Michelini che venisse a fare queste osservazioni, egli che ha chiesto la chiusura.

Del resto, siccome io sento che la Camera desidera che continui, io sono ben lieto di lasciar parlare l'onorevole Seismit-Doda.

MICHELINI. Voglio brevità, ma voglio anche che luce si faccia.

SEISMIT-DODA. Dunque, come diceva, venuto il momento del pagamento di questi 5,320,000 lire in saldo prezzo dei 14 milioni di monete da 10 centesimi, la Banca Nazionale sarda rispose al Governo che non poteva accettare la carta, atteso che le corresse obbligo di pagare all'estero in metallo coniato.

Un buon ministro avrebbe dovuto rispondere: «ma voi siete cittadini come gli altri, siete un ente autorizzato dallo Stato, e non potete ricusare i biglietti di banca, i vostri stessi biglietti, la cui accettazione è, per legge dello Stato, obbligatoria per tutti. Io ho contrattato con voi, non coll'estero: se ci perdete, tanto peggio: dovevate rifletterci prima.»

Tutto ciò era troppo logico ed evidente. Ma no, o signori; il nostro Governo ammise l'obbiezione, e pagò santamente non solo il disagio sull'ammontare del totale importo che la Banca doveva spedire all'estero, ma benanche il disagio su *quelle* 840,000 lire che la Banca guadagnava nel subappalto, e quindi lo

Stato pagò 50,400 lire di più per quel disagio che la Banca Nazionale sarda pagò a se stessa sui propri biglietti!

Se i fatti stanno così, come ho fondato motivo di credere, domando io se questi fatti, che accenno al paese onde li giudichi, e dei quali preciso le cifre, il nome della ditta contraente, l'epoca e tutte le modalità che l'accompagnarono e sui quali sarei lieto di provocare, se possibile, un formale diniego dal ministro attuale, ovvero dal ministro Scialoja; domando io, ripeto, se questi fatti non debbano mettere un buon cittadino, un deputato in apprensione intorno ai rapporti che esistono tra la Banca Nazionale sarda e lo Stato. Ora io mi sono permesso di raccontare questo episodio ed accennare come la coniazione di soli 14 milioni di moneta di rame ci sia costata, ad esclusivo profitto della Banca, oltre 890 mila lire, che noi facciamo pagare ai contribuenti per darle a questo istituto, onde far notare com'esso sia abbastanza eloquente e grave, perchè un deputato, che ha in animo di fare, almeno in qualche ramo della pubblica cosa, il proprio dovere, si decida ad additarlo al paese, pel quale ne corse voce anche esagerata e travisata in mille guise.

Me ne porgeva appunto occasione la discussione sul bilancio passivo delle finanze, onde chiedere al relatore, perchè non abbia indagato i rapporti tra quest'istituto e lo Stato. Sì, io gli chiedo: perchè non ci dite, parlando dei Buoni del Tesoro, quali sieno le misure degli sconti che la Banca Nazionale sarda suole praticare allo Stato, appunto nell'emissione dei Buoni del Tesoro? Io trovo nel resoconto presentato nel dicembre 1865 dal ministro Sella un movimento complessivo, in 5 anni, di 1800 milioni tra la Banca e lo Stato, e quindi una media annuale di 360 milioni. È d'uopo sapere se tale movimento continui su queste basi, o su più larghe, ed insomma in quali proporzioni, con quali vantaggi o perdite dello Stato.

Ma, signori, ognuno di voi conosce in qual modo funzionino le Banche di circolazione e di sconto, e soprattutto la Banca Nazionale sarda; quale incremento conferisca alla sua posizione questo immenso movimento di fondi che ascende a qualche centinaio di milioni all'anno; poichè, siccome per il... non saprei trovare la esatta parola parlamentare, ma dirò francamente quella che mi viene sul labbro, per il deplorabile sistema della nostra contabilità, siccome questi fondi non si impiegano dallo Stato con la voluta rapidità, accade questo singolare fenomeno, che mentre i Buoni del Tesoro si scontano in media (come a noi diceva il ministro Ferrara nella Commissione dell'asse ecclesiastico) per 20 milioni al mese (e si scontano poi sempre ad un saggio più alto di quello della rendita, perchè, come vuole la ragione economica, gli è impossibile che lo Stato ottenga sui Buoni del Tesoro, un interesse meno grave di quello che corre

sulla rendita consolidata), mentre, dico, nelle varie casse delle tesorerie provinciali avvi talvolta un cumulo di somme giacenti, non assegnabili immediatamente, il ministro, a Firenze, sconta 20 a 30 milioni di Buoni del Tesoro, e ne ottiene talvolta il collocamento dalla Banca Nazionale sarda, o da intermediari, che stipulano per conto di lei, o di case estere insieme, quando è forte la somma occorrente.

Sopra un argomento così importante, io non avrei saputo trovare occasione migliore per moverne cenno alla Camera, e per mettere in avvertenza il paese, di questa, della discussione sul bilancio passivo; epperò io dico alla Commissione: Signori, questi sconti, che a voi risultano fatti in media al *sei per cento*, io credo invece che si paghino perfino il 14 e il 16 per cento, e ve ne dissi il perchè, citando una delle Case che ne esegui accettando i Buoni al 14 per cento ed oltre. Ora, perchè il ministro delle finanze non ci presenta egli un bilancio passivo, da cui emergano i sacrifici che, per il nostro credito decaduto, dobbiamo sopportare all'interno od all'estero? Questi sacrifici perchè li nascondiamo nei bilanci dello Stato? È forse pietà malintesa? Ovvero, con quali pretesti si velano?

La Camera deve conoscere queste cose, almeno mi sembra, altrimenti cadiamo nell'arbitrio, forse nell'abuso, per certo nell'incertezza del come si coprano queste enormi differenze di costo dei Buoni. Ecco perchè io reputo, o signori, che sia debito della Commissione indagare quali sieno i rapporti tra la Banca Nazionale sarda e lo Stato circa il movimento dei fondi dallo Stato affidati alla Banca, sia per esazioni, sia per pagamenti; e più specialmente come accada che, mentre i Buoni del Tesoro sono valutati ad uno sconto medio del 6 per cento, vengano negoziati talvolta, o sempre, mediante uno sconto assai più elevato. Fatte queste indagini, la Commissione dovrebbe indicare quali provvedimenti avrebbe a suggerire per menomare le perdite.

Sta bene che l'onorevole relatore abbia accennato che debbasi dal Ministero presentare alla Camera periodicamente il movimento dei Buoni del Tesoro; è questa una riforma utilissima e da tutti desiderata; ma questa non basta, poichè il bilancio passivo delle finanze pel 1867 può ancora destare qualche inquietudine circa lo sconto dei Buoni del Tesoro, che si deve presupporre assai grave nelle attuali condizioni del nostro credito pubblico. Se non dovesse essere tanto grave, non sarebbe certo da lamentarsi l'emissione di 250 milioni di Buoni del Tesoro, cifra per niente sproporzionata alle forze dello Stato, al suo andamento amministrativo.

I 250 milioni di Buoni (che, lo dico per incidente, si vorrebbero sopprimere nella famosa *liquidazione finale* di qualche ministro) sono una provvidenza, la quale, se non esistesse, bisognerebbe crearla per poter amministrare; bensì, mi affretto a soggiungere, essa,

per altre cause, ora ci costa soverchiamente. È quasi superfluo il dimostrare alla Camera che il Buono del Tesoro rappresenta lo stadio intermedio fra l'imposta non ancora riscossa ed i bisogni quotidiani dello Stato; il Buono del Tesoro è quel segno di fiducia che il Governo ha d'uopo di potere negoziare, onde tenersi in bilico fra le entrate e le spese nei movimenti di cassa.

Come ho detto poc'anzi, la somma di 250 milioni di Buoni del Tesoro non è punto sproporzionata al nostro bilancio, e se il momento fosse opportuno, potrei dimostrare che essa è invece proporzionalmente inferiore a quella che corre in altri Stati d'Europa. Perché adunque l'emissione di Buoni del Tesoro a noi riesce gravissima? Perché nel loro sconto, cioè nella loro negoziazione, si sacrificano *decine di milioni all'anno*.

Questo fatto sussiste; ma non ne ho trovato traccia nel bilancio della spesa presentato dal Ministero, ed io sperava che la relazione della Commissione ne facesse cenno; ma nulla essa dice a tale riguardo. Mi sono quindi permesso di sottoporre queste modeste osservazioni alla Camera, affinché piaccia alla Commissione di fornirci qualche schiarimento in proposito.

NERVO, relatore. L'onorevole Seismit-Doda ha chiamato l'attenzione della Camera sopra due importanti questioni.

In primo luogo egli ha parlato dei rapporti che lo Stato ha colla Banca, i quali sono una conseguenza dello statuto che regge quello stabilimento, e poi del tasso dell'interesse che il Governo ha pagato pei Buoni del Tesoro, e si è soffermato sopra la circostanza che, per l'attuale elevato costo del danaro, determinato dal corso della rendita pubblica, la somma di lire 13,750,000 proposta nel bilancio pel 1867, possa non essere sufficiente per servire l'interesse dei 250 milioni di buoni che il Governo è autorizzato a mantenere in circolazione nell'anno corrente.

L'onorevole Seismit-Doda ha inoltre espresso la sua sorpresa che la Commissione non abbia indagato le particolari condizioni, a cui il Governo suole collocare i buoni del tesoro sì presso la Banca, che presso altri stabilimenti, e presso privati, e non ne abbia fatto cenno nella sua relazione.

Risponderò brevemente alle questioni sollevate dall'onorevole Seismit-Doda. Per quanto concerne i rapporti del Tesoro colla Banca Nazionale, la Commissione nell'esaminare la questione dei Buoni del Tesoro ha certo dovuto occuparsene. Dal momento ch'essa prese a considerare l'influenza della circolazione di 250 milioni di Buoni del Tesoro sulle condizioni economiche del paese, era necessario per lei il conoscere le condizioni, a cui questi Buoni sono d'ordinario emessi, come i patti particolari che in determinate circostanze avessero potuto essere stipulati sia colla Banca Nazionale, sia con case bancarie, sia con privati.

La Commissione ha chiesto su di ciò speciali notizie al Ministero delle finanze, dalle quali le risultò che il

tasso d'interesse pagato per le emissioni che ebbero uogo negli ultimi tre anni non fu mai superiore a quella che era indicata dalla situazione del mercato monetario e dal livello del credito del nostro paese.

Certo, quando sul nostro credito influisce non solo un costante squilibrio tra le nostre entrate e le nostre spese, quando a questa circostanza s'aggiungono gli effetti di una crisi monetaria o commerciale, anche il tasso dell'interesse dei Buoni del Tesoro, emessi dal Governo italiano, deve risentirsene.

Perciò la Commissione ha chiamato l'attenzione del Governo e della Camera sulla necessità di vedere il modo di mantenere in più discreti limiti l'emissione di quei Buoni.

L'onorevole Seismit-Doda ha detto risultargli che nello scorso anno si pagò un interesse elevatissimo, per cui la somma spesa per il servizio dei Buoni del Tesoro ha dovuto essere assai maggiore di quella stanziata nel bilancio.

Io lo pregherò di osservare che la Commissione doveva occuparsi delle somme proposte nel bilancio pel 1867...

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

NERVO, relatore. Essa doveva vedere se oggidì, per mantenere in circolazione 250 milioni di Buoni del Tesoro, possa bastare la somma stabilita nel bilancio. Ecco la prima indagine che doveva fare la Commissione. E per farsi un criterio su di ciò, essa ha, come dissi, voluto conoscere eziandio l'entità e le condizioni delle emissioni degli ultimi tre anni.

Ora, dalle indagini fatte le risultò che negli anni 1864 e 1865 il Governo ha dovuto ricorrere frequentemente a capitalisti esteri per il collocamento dei suoi Buoni del Tesoro; che varie somme di questi buoni furono pure collocate presso la Banca Nazionale, ma ad un tasso molto diverso da quello che ha potuto concedere ai capitalisti esteri, il che è una conseguenza dei patti che esistono tra la Banca e il Governo.

L'onorevole Seismit-Doda sa che quando si tratta colla Banca Nazionale nel limite delle somme che essa è da quei patti obbligata a prestare allo Stato contro Buoni del Tesoro, non è più l'interesse commerciale determinato dalle circostanze accennate dall'onorevole Seismit-Doda che il Governo paga alla Banca per questi Buoni del Tesoro, ma bensì quello che è portato dal contratto esistente tra esso Governo e la Banca. Ora è noto che questo tasso non è che del 3 per cento. Ma quando le somme richieste dallo Stato alla Banca escono da quel limite, allora la Banca acquista la sua libertà d'azione e tratta come qualsiasi altro istituto di credito a quelle condizioni che sono una conseguenza della situazione del mercato.

Ora, non risultò alla Commissione che le cessioni dei Buoni del Tesoro fatte alla Banca Nazionale negli ultimi due anni siano state stipulate a un tasso mag-

giore di quello corrente in quelle epoche. Ne ho qui la nota.

Alli 11 febbraio 1865, 10 milioni al 7 per cento; il 6 marzo altri 10 milioni al 7 per cento.

Alli 7 aprile 1865 a tre mesi, altra somma in conto corrente al tre per cento.

Dal 20 novembre al 31 dicembre 1865 altri 30 milioni al 7 per cento.

Queste sono le risultanze delle indagini che la Commissione ha creduto suo dovere di fare nello scopo precisamente di conoscere l'ammontare e il saggio delle notevoli emissioni di Buoni del Tesoro che ebbero luogo negli ultimi due anni, perchè trattandosi di operazioni che impegnano la firma dello Stato per centinaia di milioni importava vedere quali fossero gli oneri che il Governo ebbe per esse a sopportare.

Con questo io credo di avere dato all'onorevole Seismit-Doda sufficienti schiarimenti intorno ai rapporti della Banca Nazionale collo Stato, per il collocamento dei Buoni del Tesoro.

Quanto all'osservazione fatta dall'onorevole Seismit-Doda sulla insufficienza della somma di lire 13,750,000 nel bilancio del 1867 per il servizio dei 250 milioni di Buoni del Tesoro che il Governo è autorizzato a mettere in circolazione, mi occorre fargli presente che le circostanze del mercato monetario essendo quest'anno diverse da quelle del 1865 e del 1866, il Tesoro non si trova più nella necessità di ricorrere all'estero per collocare grosse somme dei suoi Buoni.

Il Tesoro trova nei capitali disponibili del paese offerte sufficienti per tenere in circolazione sino a 250 milioni di Buoni del Tesoro, come risultava dall'ultima situazione delle tesorerie.

Il collocamento di questi capitali in Buoni del Tesoro essendo temporario, i loro possessori si contentano di un interesse che è inferiore a quello, che può fruttare l'investimento in rendita pubblica.

Ciò spiega come con la somma di circa 14 milioni si possano mantenere in circolazione 250 milioni di Buoni del Tesoro.

Ora, se l'onorevole Seismit-Doda tiene conto di questa circostanza, si persuaderà che la somma stanziata nel bilancio per il servizio dei Buoni del Tesoro durante il 1867 sarà sufficiente e non è necessario aumentarla.

Quanto all'altra parte delle osservazioni fatte dall'onorevole Seismit-Doda sul costo dell'emissione delle monete di bronzo, che ebbe luogo nel 1866, e sulle modalità del relativo contratto, non sfuggirà alla sua perspicacia, come la Commissione del bilancio non fosse chiamata ad esaminare le risultanze della gestione finanziaria del 1866 in occasione dell'esame del bilancio del 1867, nel quale non è stanziata alcuna somma per una nuova emissione di siffatte monete.

L'osservazione dell'onorevole Seismit-Doda cadrà opportuna, quando si tratterà di apprezzare l'influenza

che la gestione dell'esercizio 1866 può avere sulla situazione finanziaria del 1867.

Perciò egli vorrà permettermi che io non esca dal campo, nel quale la Commissione del bilancio si è mantenuta.

Credo quindi che se gli appunti che l'onorevole Doda ha fatto, specialmente al relatore della Commissione per non avere messo in evidenza i particolari dei rapporti del Tesoro colla Banca Nazionale, possano, per una parte, sembrare fondati, perchè non si credette opportuno di aumentare il numero delle pagine della relazione con l'aggiunta di schiarimenti che possono essere dati forse più convenientemente durante la discussione; dall'altra parte essi mancano di questo fondamento, avendo la Commissione operato precisamente quelle indagini che erano necessarie per accertare ciò che l'onorevole Seismit-Doda desiderava conoscere.

L'onorevole preopinante avrà osservato nella relazione come la Commissione non solo abbia voluto rendersi conto della portata delle singole operazioni fatte dal Governo per l'emissione dei Buoni del Tesoro, ma ha ritenuto conveniente di formulare la proposta di varie disposizioni le quali, se saranno attuate dal Governo, valgono a mettere un argine all'aumento delle spese e quindi del disavanzo, ed a diminuire perciò la necessità di dare una sì grande estensione alla circolazione dei Buoni del Tesoro.

Coll'attuazione di simili proposte crede la Commissione che il ministro delle finanze sarà meglio in grado di maneggiare colla voluta prudenza un sì delicato ed importante strumento di credito.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. La Commissione del bilancio aveva richiamato nella sua relazione, a pag. 49, l'attenzione della Camera sopra questioni che io credo della più alta importanza; cioè sulla divisione da farsi dei servizi del demanio e delle tasse, la quale divisione ha grande influenza colla riscossione delle imposte.

L'onorevole presidente del Consiglio, reggente il Ministero delle finanze ha fatta una dichiarazione preziosa, della quale io lo ringrazio avanti di tutto, e ne prendo atto...

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. È già fatto.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. L'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato che egli intende di separare il servizio delle tasse indirette da quello delle tasse dirette. Questo io credo che sia uno dei benefizi maggiori che egli potrà portare alle finanze, perchè dalla separazione di questi due servizi ne verrà l'incasso di quelle imposte che ora si scrivono soltanto sui bilanci, e che andranno inevitabilmente, non entrando nelle casse del tesoro, ad aumentare il nostro bilancio.

E se si fosse fatta una discussione generale sul bilancio, io mi sarei permesso d'intrattenere lungamente

la Camera sopra una questione, la quale credo che meriti la sua attenzione, perchè da questo dipende che rientrino nelle casse dello Stato parecchie decine di milioni. (*Movimenti*)

Per altro, siccome veggio la Camera impaziente e non desiderosa di fare tale discussione...

Voci. Parli! parli!

BRIGANTI-BELLINI B. Io mi limiterò...

PLUTINO AGOSTINO. Parli, parli; parecchie decine di milioni sono buone a prendersi.

SEISMIT-DOPA. Parli! parli!

BRIGANTI-BELLINI B. Giacchè la Camera mi permette, parlerò.

Questa riunione del servizio delle tasse dirette e indirette e del demanio avvenne nel 1864. In quell'epoca il servizio delle tasse dirette aveva solamente i fabbricati e i terreni, e nel Piemonte, cioè nelle sole provincie che si chiamano antiche, aveva ancora le tasse delle patenti.

Gl'impiegati erano abituati, per lunga pratica, al servizio di queste tasse, piuttosto che per studi che avessero fatti in quei rami. Quest'impiegati furono confusi cogli impiegati delle imposte indirette, e questa riunione si fece appunto in un'epoca, in cui tutti i servizi dovettero ricevere un aumento grandissimo di lavoro, perchè fu allora che venne la perequazione dell'imposta fondiaria, venne la nuova imposta della ricchezza mobile e la sua determinazione. Si cercò un aumento nelle imposte indirette colle nuove leggi che furono fatte sul bollo e registro; quindi vi fu cambiamento su tutte intiere le leggi che riguardano le tasse.

Di più, il demanio fu aggravato di lavoro per le soppressioni che vennero fatte in varie provincie degli enti ecclesiastici e soprattutto degli ordini religiosi, e di più dal passaggio che i beni di questi ordini religiosi fecero, per una legge che era votata nel 1862, al demanio. Si dirà che il demanio non fu sopraccaricato, perchè questo passaggio fu veramente un passaggio dalla Cassa ecclesiastica al demanio, ove non ci si fermano, mentre dovettero andare alla società dei beni demaniali. Sfortunatamente la società dei beni demaniali non s'incaricò molto della vendita, e ne addossò la cura agli impiegati demaniali che seguirono così ad essere incaricati di questi lavori, e per conseguenza niente fu tolto a questi agenti degli incarichi che prima avevano. Ma come ciò fosse poco, un nuovo decreto del 1865 sciolse quello che si era fatto nel 1864, per riunire otto rami di servizio diversi che c'erano prima in un solo, ed ognuno può facilmente immaginarsi quanto questo conferì alla bontà del lavoro e quanto questo dovesse essere elemento grandissimo di confusione in tutti questi servizi.

Le amministrazioni diverse italiane, che erano state incaricate di differenti servizi sotto gli antichi Governi, e quelle che furono poi fondate dai Governi provvisori di mano in mano che si verificarono, avevano già durata

una non lieve fatica a riunirsi insieme in una sola amministrazione; ebbene quando cominciava appunto a farsi questa unificazione, quando i servizi cominciavano a camminare armonicamente, con due decreti alla distanza di un anno l'uno dall'altro, due volte tutto si cambiò. Le direzioni provinciali del catasto furono trasformate in direzioni compartimentali, la formazione e tutto il servizio del catasto e il servizio delle contribuzioni dirette, di cui doveva formare la base principale, fu affidata al segretariato generale, il quale naturalmente aveva già molte altre cose da fare.

La gestione delle contribuzioni dirette pel decreto posteriore, dagli uffizi centrali passò ai distrettuali; la fusione fu completa per i due servizi, anzi passò per intero in quella dell'antico demanio; l'elemento demanio assunse delle attribuzioni, per le quali esso non era preparato, per le quali aveva un personale che non aveva i precedenti necessari per poterlo ben eseguire.

Così entrò la confusione dappertutto, gl'impiegati che si erano prima occupati delle contribuzioni dirette non avevano altre abitudini, altro scopo, altra pratica che quella di curare l'esattezza delle quote della contribuzione; perchè quegli impiegati hanno il mandato di arrivare a trovare l'ultima frazione onde la tassa sia equamente distribuita; mentre dall'altro canto gl'impiegati delle contribuzioni indirette hanno per loro missione di lottare contro le astuzie dei contribuenti che vogliono sottrarsi a quelle contribuzioni, e per conseguenza di cercare di portare all'erario una maggiore quantità d'introito. Questi impiegati fusi tutti insieme e incaricati quali di alcune funzioni che non conoscevano, quali d'altri lavori, ai quali non erano abituati, dovettero studiare tutte le nuove leggi, quella del conguaglio della tassa prediale, la ricchezza mobile, l'unificazione dell'imposta sui fabbricati, le nuove leggi sulle tasse indirette, il passaggio al demanio dei beni e la loro vendita, e la disammortizzazione di tutto il resto.

Era già troppo, ma, quasi fosse poco, arrivò l'anticipazione dell'imposta fondiaria che portò un lavoro incredibile, lavori che tutti insieme non fecero altro che generare un'immensa confusione. Lo studio delle nuove leggi, dei regolamenti lunghissimi che le seguirono e che qualche volta furono contraddittorii, come lo provano le interpellanze a cui dettero occasione, una delle quali mi pare facesse una volta lo stesso onorevole relatore del bilancio passivo. Queste leggi e regolamenti avrebbero dovuto occupare lo studio degli impiegati; ma siccome l'applicazione delle leggi era più urgente dello studio di esse perchè erano già trascorsi i termini in cui queste leggi dovevano applicarsi, gl'impiegati non ebbero il tempo di fare questi studi, e fu questa altra ragione per cui i servizi furono confusi ed andarono disordinatamente.

Si dirà: almeno con questo si è fatto delle economie, furono tolte 5 direzioni provinciali e furono incaricati

466 uffici distrettuali del bollo e registro di fare quei lavori che avrebbero dovuto fare 200 uffici che si sarebbero dovuti creare di nuovo. Invece questa economia fu del tutto illusoria, il personale fu conservato o fu messo in disponibilità.

Ma ciò non basta; furono creati degli aiuti-agenti, perchè il lavoro essendo cresciuto non era sperabile che si potesse fare con minor numero di persone, e questi aiuti-agenti arrivarono al numero di 200, quindi ci fu piuttosto un aumento che una diminuzione di personale, dunque ci fu peggior servizio, più personale e ne venne per di più un grandissimo danno ai catasti che erano stati la base delle imposte dirette e che in molti paesi erano stati fatti con moltissima esattezza, si erano mantenuti con sollecitudine e vennero ad essere trascurati.

Così quel che si era fatto con grande spesa dai Governi precedenti, e che questi Governi precedenti avevano fatto pagare ai contribuenti, minacciava di andar distrutto. Eppure, maigrado che i catasti antichi andassero a male, si conservò un milione e mezzo per la direzione generale per formare il nuovo censimento delle provincie subalpine: si conservò la pianta del censimento di Milano che costa 700 mila lire; si conservarono ottanta mila lire per catastamento nel Lucchese, insomma si conservarono spese per far cose che altrove si tendeva a distruggere.

Questo è veramente il lavoro di Penelope, ma non colle intenzioni che aveva quella casta eroina. Le conseguenze quali furono? I lavori statistici dell'accertamento della ricchezza mobile, dei fabbricati, dei terreni nelle antiche provincie caddero in mano d'impiegati i quali non erano adatti a farli. Ne venne che si fece una quantità di errori materiali, che tutto quello che era a carico del Governo si scopì, perchè l'interesse privato pensò a sè, mentre tutto quanto era nell'interesse del Governo non si scopì, perchè agli impiegati mancava l'abilità, il tempo e lo studio delle leggi per iscoprirlo, e tutto il danno ricadde sull'erario.

Della fondiaria ho trovato in un rapporto che non si scoprirono 25 milioni di rendita imponibile ossia tre milioni d'imposta.

Della ricchezza mobile, in un altro documento ho trovato che non si scoprirono 200 milioni di rendita imponibile ossia circa 16 milioni d'imposte, così via via, dimodochè l'erario ha perduto per ciò solo quasi venti milioni.

Ciò premesso, mi accingo a mostrarle che di quello che si scopì non fu possibile ottenerne l'esazione.

La tassa di ricchezza mobile del 1865 non venne riscossa ancora per intero, e questo che vi affermo lo affermo dopo uno studio molto coscienzioso che ho fatto sui documenti ufficiali.

Dunque la tassa del 1865 non è riscossa per intero, di quella del 1866 se ne è riscossa pochissima, di quella del 1867 non è entrato finora un centesimo nelle casse

dello Stato; i risultati paradossali dei ruoli della ricchezza mobile secondarono l'avversione naturale che il contribuente ha verso la tassa e più verso le tasse nuove, e questi lavori malfatti hanno screditato la tassa per l'avvenire, e ci vorranno degli sforzi molto efficaci, ed una grande severità da parte dei futuri ministri delle finanze, che davvero non sono esseri invincibili, per poter portare le popolazioni a pagare regolarmente questa tassa.

Non basta; vediamo adesso la tassa sui fabbricati: in dieci mesi non si son potuti completare i ruoli del suo primo esercizio, perchè quelli fatti dai 200 uffici del bollo e registro, che pure erano incaricati di cosa che non sapevano fare, si trovano essere assolutamente inservibili, e quindi non si potè percepire sopra di essi nel 1866 la tassa, la quale invece si è esatta sopra i ruoli del 1865, ed ora che abbiamo oltrepassata la metà del 1867 vi hanno provincie che non hanno ancora i ruoli del 1866, e nelle quali la tassa sui fabbricati si esige sempre coi ruoli del 1865.

Non dirò dell'esito ottenuto colle dichiarazioni delle provincie antiche, del Piemonte e della Liguria; temerei di sollevare dei dolori: dirò soltanto che per il 1865 e 1866 l'esazione si è fatta col ruolo del secondo semestre del 1864 raddoppiato.

Del 1867 ancora non si è esatto niente; e non so quando si esigerà; ed aggiungo *non so se si esigerà*, perchè i ruoli non sono fatti.

Quando voi fate accumulare su di un contribuente parecchi semestri, il contribuente può (se non in faccia alla legalità in faccia all'equità) impedirgli di portarvi via il fondo per una negligenza che, infine, non è sua. Ma avendo esatto sui ruoli del 1864 che cosa è accaduto? Che non essendo quelli i ruoli sui quali si doveva esigere, si deve fare una quantità di compensazioni. Io non vi so dire la enorme quantità di queste compensazioni che si debbono fare su tutti quei terreni o fabbricati cui è accaduta una compra-vendita; perchè, fra le altre cose, da molto tempo non si fanno più le vulture; locchè ha per conseguenza altresì che non si possono più dare i certificati ai proprietari che li domandano. Dimodochè accade che il proprietario fondiario che ebbe la tassa aumentata, non può neppure servirsi dei fondi che ha come capitali per darli in ipoteca, o per farci sopra delle altre operazioni, perchè l'arretrato che c'è negli uffizi catastali impedisce che gli si diano i certificati, che dovrebbero provare la libertà della proprietà sua.

Veniamo ora alle compensazioni. Cosa è divenuto il contribuente? Un conto-correntista. Egli ha un conto corrente coll'erario per 3, 4 o 5 semestri. E allora che cosa accade?

Ripeto ciò che ho detto in principio del mio discorso, quelli che trovano di dovere avere dall'erario, vanno, gridano, e arrivano finalmente a percepire dopo moltissime lagnanze, giuste per una parte, poi-

chè loro tocca spendere molto tempo e molta fatica per ottenere ciò che è stretta giustizia, ma finalmente arrivano a percepire quello che è loro dovuto; quelli poi che debbono dare all'erario, stanno zitti. Gli impiegati o non possono o non sanno trovare i debiti dei contribuenti, e quando li avessero trovati, questi debiti sono diventati così accumulati e così enormi, che non c'è più mezzo di far pagare il contribuente che ne è debitore. Dunque, signori, questo non giungerà forse a decine di milioni, ma è di certo questione di somma non indifferente. Non sarà una questione così grave, come quella di aver lasciato accumulare due o tre semestri d'imposta sulla ricchezza mobile e più sulla fondiaria in qualche luogo, sui quali arretrati non so che cosa il Governo proporrà di fare, ma credo che non vorrà farli pagare tutti ad un tratto. Dunque anche la questione di cui parlo, è una questione che ha la sua importanza...

MELLANA. Veniamo ai milioni.

BRIGANTI-BELLINI B. Rispondo all'onorevole Mellana che ai milioni ci sono venuto quando ho detto che non si sono riscossi, e temo molto che si possano ancora riscuotere. Ma lo scopo del mio discorso non è tanto per muovere lagnanze sul passato, quanto per impedire che si rinnovino questi inconvenienti per l'avvenire.

Ora, bisogna dire la verità, le tasse indirette andarono meno male delle dirette: tuttavia l'immenso lavoro che dovettero fare quegli impiegati, non contribuì certo ad aumentare quei prodotti nella misura che se ne sperava colla nuova legge sul registro. Quella legge io credo che debba andar soggetta a parecchie riforme, ma credo altresì che non sia stata perfettamente bene applicata nel Mezzogiorno dove diede risultati nulli. Tuttavia il servizio delle imposte indirette fu quello in cui si ebbero a lamentare minori disordini; solo non se ne ottennero i prodotti sperati.

Torniamo ora ai risultati di questa riunione delle tasse dirette e indirette e del demanio, per cui nell'esazione delle imposte dirette c'è un arretrato enorme, per cui si avrà una perdita di parecchi milioni...

LANZA GIOVANNI. Aveva detto di decine di milioni.

BRIGANTI-BELLINI B. Di decine di milioni. Godo che l'onorevole Lanza colla sua autorità confermi la mia asserzione.

Sulle imposte indirette abbiamo delle tasse che sono compromesse; sul demanio c'è una grandissima confusione, e per ultimo c'è un'altra questione, ed è che i catasti vennero, se non distrutti, considerabilmente danneggiati.

Io vengo qui a fare una preghiera all'onorevole ministro delle finanze, onde se ne incarichi, se proseguirà a tenerne il portafoglio.

Poichè egli mi fa un cenno di denegazione, lo prego di trasmetterla con qualche insistente raccomandazione al suo successore, onde mantenga i catasti nei

luoghi dove sono bene stabiliti. Non sarei d'avviso che si facesse un catasto topografico in tutta Italia, perchè la spesa sarebbe enorme, ma dove la spesa è stata fatta credo che si debbano mantenere, perchè i vantaggi che porta un catasto sono grandissimi. Sarà discutibile se sieno tanto grandi da compensare la spesa che cagiona il loro impianto, ma è fuor di dubbio che i vantaggi che si hanno dai catasti, dove esistono, sono grandissimi, tanto da non poter mettersi neppure in dubbio se si debbano mantenere.

La separazione che il ministro delle finanze farà dei servizi del demanio e delle imposte dirette, da quello delle imposte indirette, avrà un vantaggio maggiore ed un'opportunità più grande nel momento attuale, in cui una gran massa di beni sta per essere riunita al demanio, e poscia venduta in conseguenza della legge che stiamo votando nelle ore pomeridiane, e sulla quale si basa una grande risorsa dello Stato, che non vorrei chiamare l'ultima, ma che è una di quelle a cui affidiamo ancora il sostegno della nave alquanto pericolante delle finanze dello Stato.

Non voglio trattenere lungamente la Camera. Dirò solo che il riordinamento di questo servizio contribuirà a far diventare una verità i bilanci che ora non sono, poichè la Commissione del bilancio ha scritto delle cifre che non sono la verità nella tesoreria. Non basta scrivere delle tasse sopra i bilanci, bisogna altresì farle entrare nelle casse. Credo per conseguenza che lo sbilancio che la Commissione ha previsto si debba aumentare di tutta quella parte che non entrerà nel tesoro dello Stato. Vorrei che il passato ci fosse almeno di avvertimento per l'avvenire. Mi basta di avere richiamato l'attenzione del Governo su questo; e mostrerò alla Camera la mia gratitudine per avermi dato la parola ed ascoltato con benevolenza, non proseguendo più oltre in questa discussione, riguardo alla quale avrei molte altre cose da aggiungere.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. L'estensione che l'onorevole Briganti-Bellini ha data al suo discorso mi fa dubitare che io non mi sia abbastanza chiaramente spiegato su quanto fece il Ministero. Io non ho detto che avrei ancora studiato se fosse o no il caso di separare queste amministrazioni; non ho lasciato dubbio, dissi anzi che era già provocato il decreto. Ora, la soppressione è un fatto compiuto; e perciò tutte le sue considerazioni non servono a spingermi, ma solo a confermare il fatto.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. Io parlava della separazione di tutti e tre i servizi.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Ma, come dissi, questo è un fatto compiuto. Il decreto sarà fra breve pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, dapochè esso fu già firmato dal Re e controfirmato da me. Dunque oggi la separazione è fatta. E l'ho fatta preci-

samente perchè, avendo dovuto esaminare la posizione in cui si trovava la riscossione delle nostre imposte, fui colpito da quei gravissimi inconvenienti che l'onorevole Briganti-Bellini Bellino ha accennati, e che, disgraziatamente, sono una verità ed a cui bisognava provvedere con un pronto provvedimento.

Io ho presa sopra di me questa separazione, qualunque sia solo provvisoriamente incaricato del Ministero delle finanze; e forse era meglio lasciare il provvedere a chi ne sarebbe definitivamente incaricato; ma mi è sembrato che gl'inconvenienti fossero così gravi che era una necessità urgente di provvedere a questo servizio, perchè, senza di ciò, noi non possiamo calcolare sulla riscossione delle imposte; per cui non ho esitato un istante a provvedervi nel senso da me accennato.

Aggiungo di più che, appunto per gl'inconvenienti verificatisi pel passato, questo temperamento non potrà essere sufficiente a riparare a tutti i danni che si sono sofferti per questa riscossione delle imposte; ma potrà certo servire a renderli minori, ad agevolare la riscossione delle imposte che sono arretrate; gioverà piuttosto per l'avvenire. Ritengo che, riguardo al passato, appunto per far cessare quei pregiudizi, cui egli accennava, sarà necessario proporre qualche provvedimento legislativo.

E di questo io non mancherò di occuparmi, appunto perchè mi sta sommamente a cuore di fare che queste tasse sieno riscosse ed in modo da non renderne poi troppo odiosa la riscossione. Io sto studiando alcuni provvedimenti che dovranno essere sottoposti alle deliberazioni del Parlamento, per ottenere questo scopo, tra gli altri quello che concerne la riscossione delle imposte nelle provincie subalpine, dove, come accennava apertamente l'onorevole Briganti Bellini Bellino, sarà impossibile riscuotere, se non si ottiene qualche temperamento legislativo, pel 1867, poichè essendovi una disposizione di legge, la quale richiede che si faccia la riscossione delle imposte fondiari sulle consegne, il risultato di queste dichiarazioni è tale che dà luogo ad assurdi, a contraddizioni così palesi che dimostrano una flagrante ingiustizia del riparto che si farebbe sulla base di queste consegne.

Io credo che sarà necessario che il Parlamento anche su questo oggetto dia un provvedimento, ed è appunto in questo senso che, prima ancora che si chiudesse la discussione del bilancio, aveva ordinato che si preparasse un articolo di legge, col quale si provvedesse al modo di rendere possibili queste riscossioni, e quanto prima lo presenterò alla Camera.

La mia intenzione è che pel 1867 l'imposta fondiaria diretta si riscuota sulla base del riparto precedente, e che l'aumento maggiore che è stato imposto in forza della legge del 1864 si riparta a seconda delle consegne.

Allora quel gran divario che esiste tra le consegne e le risultanze del catasto sarà minore, e resterà meno sensibile.

Questo è il risultato del voto espresso dalla Commissione finanziaria stata incaricata dell'esame di questo argomento. E siccome è necessario un articolo di legge, perchè il Governo non può farlo certo arbitrariamente, io intendo ancora, prima della chiusura della prima parte di questa Sessione, di presentare un articolo di aggiunta al bilancio del 1867.

Vede dunque l'onorevole Briganti-Bellini Bellino che non si è mancato per parte del Ministero di esaminare, e seriamente, le cose per far cessare tutti gli inconvenienti che sono qui giustamente lamentati.

Quanto al catasto io sono perfettamente d'accordo anche con lui, che, se non si deve estendere la continuazione della formazione dei catasti là dove non ne esistono, perchè costerebbe troppo, e non se ne avrebbe così prontamente il risultato per venire allo scopo che si vorrebbe conseguire, almeno nei luoghi dove esistono catasti, questi vi devono essere conservati.

Io non so per quanto tempo reggerò il Ministero delle finanze per tener conto di questo giusto desiderio, ma non mancherò anche quando verrà il successore di trasmettergli questo desiderio e questa preghiera. Io spero che queste osservazioni basteranno per soddisfare l'onorevole Briganti-Bellini Bellino.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. Anzi la ringrazio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Debbo aggiungere due parole ancora in risposta all'onorevole Seismit-Doda. Quanto alla somma che è stata portata nel bilancio passivo pel pagamento degl'interessi dei buoni del tesoro, mi pare che le spiegazioni, le quali furono date dall'onorevole Nervo siano tali che debbano soddisfarlo, che cioè non può essere richiesta una somma maggiore di 13 milioni per l'anno corrente, tenuto conto del modo con cui questo servizio nelle condizioni attuali del mercato può operarsi.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Se l'onorevole presidente del Consiglio vuol permetterlo, io darei lettura dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Seismit-Doda, sottoscritto anche dagli onorevoli La Porta e Nicotera: così potrà anche dare categoriche dichiarazioni su di esso.

« La Camera invita il Ministero a presentare un prospetto dimostrativo del movimento di fondi tra la Banca Nazionale sarda e lo Stato, nonchè di ogni rapporto d'interessi fra loro esistente. »

SEISMIT-DODA. Domando la parola onde spiegare...

PRESIDENTE. Ora l'onorevole signor presidente del Consiglio ha facoltà di continuare il suo discorso.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Non ho nessuna difficoltà di presentare questo prospetto. Naturalmente tutto quello che riguarda le finanze è di

ragione pubblica, e non avvi chi più della Camera abbia diritto di conoscere come si passino le cose relativamente a questa materia. Per conseguenza, ripeto, non ho difficoltà alcuna di presentare il prospetto che l'onorevole Seismit-Doda desidera.

Ma adesso, venendo di nuovo alla prima questione, io ripeto che le spiegazioni date dal relatore della Commissione mi paiono appaganti e tali che debbano assicurare l'onorevole Seismit-Doda che la somma proposta non è al disotto di quella che può richiedersi da questo servizio.

Quanto poi all'osservazione che ha fatto sopra un contratto speciale, mi permetta l'onorevole Seismit-Doda che io gli osservi che questo non può formare oggetto di discussione del bilancio. È impossibile che il ministro, il quale viene qui a discutere il bilancio, possa conoscere tutti i contratti che dalle amministrazioni precedenti furono fatti...

SEISMIT DODA. Domando la parola.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.*.. perciò non vorrei che nemmeno una parola potesse rimanere, la quale fosse per tornare a biasimo dell'amministrazione passata. Se egli lo desidera, si potrà fissare un giorno in cui si discuta, per via d'interpellanza, la stipulazione di questo contratto; ma oggidì non sarebbe assolutamente fattibile al Ministero di dare degli schiarimenti sopra una convenzione che non è a sua conoscenza, e di cui non vi è traccia nel bilancio, e che non era posta all'ordine del giorno.

Perciò io lo pregherei di lasciare in disparte cotesta questione, se lo crede, anzi lo desidererei, perchè non vorrei nemmeno che rimanesse il dubbio che il contratto avesse potuto essere non vantaggioso anche alle finanze, ma attualmente non mi troverei in grado di poter discutere sopra un contratto che non conosco, e del quale non credevo si dovesse tenere discorso oggidì nella Camera.

Pregherei quindi l'onorevole Seismit-Doda di voler rimandare ad un altro giorno il trattamento di questa questione, ed allora sarò in grado di rispondere in proposito.

SEISMIT-DODA. Faccio osservare all'onorevole presidente del Consiglio che se io ho accennato al fatto della coniazione della moneta di rame per mezzo della Banca nazionale sarda, vi accennai, direi quasi incidentalmente, come ad un'operazione, in cui lo Stato ha sacrificato poco meno di 900,000 lire per le ineluttabili condizioni in cui versa nei suoi rapporti con quella Banca; e da ciò io volevo solo inferirne essere necessario di preoccuparsi di tali rapporti, non intesi già di esporre un fatto da sottoporsi all'esame ad al giudizio della Camera, così d'improvviso. Siccome questo fatto si riferisce ad una precedente amministrazione, che non riguarda l'onorevole Rattazzi, sarebbe stato poco conveniente da parte mia il voler provocare so-

vr'esso, a bruciapelo, un giudizio della Camera. Io ho esposti alla Camera, perchè amo si sappia quali sieno o quali possano essere i rapporti tra la Banca Nazionale sarda ed il Governo; qui si tratta di un fatto dell'autunno scorso.

Ne ho poi dedotta l'opportunità di suggerire alla Camera e chiedere al Ministero che venga esibita una relazione e un prospetto, il quale dimostri chiaramente la condizione di simili rapporti tra lo Stato e quell'istituto di credito.

Godo che l'onorevole presidente del Consiglio abbia accettata questa proposta; e certamente mi sarei meravigliato, se si fosse condotto altrimenti, poichè chi regge la cosa pubblica deve essere sempre pronto a darne conto, specialmente quando trattasi di interessi così importanti quali sono quelli del movimento del danaro pubblico.

L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato ritenere egli che le spiegazioni date dall'onorevole relatore siano sufficienti non solo a togliere i miei dubbi, ma a scemare l'autorità, se pure ne avevano alcuna, a quelle osservazioni che mi sono permesso di esporre, non già per fare dell'opposizione, come suol dirsi, al Governo (poichè qui non c'entra nè l'opposizione, nè la politica, ed è piuttosto un colloquio tra l'onorevole relatore e me davanti al paese, tra uomini d'affari, od almeno che si occupano più specialmente di cifre), ma per esporre alcune considerazioni che reputo non disutili, le quali, del resto, furono soggetto d'amichevoli colloqui tra l'onorevole relatore e me, anche fuori di questo recinto.

Io ravvisava la necessità di preoccuparci di una quasi finzione, che su questo argomento esiste nei nostri bilanci. Noi abbiamo veduto, prima ancora del presente bilancio del 1867, figurare nei bilanci anteriori per i Buoni del Tesoro, somme benanche minori di quelle che l'onorevole Nervo presuppone per l'anno corrente; ma nel fatto si sono poi di gran lunga eccedute.

È una necessità triste, se vogliamo, ma è necessità che lo Stato non possa ora spendere la propria firma, soprattutto all'estero, se non al saggio dei corsi della sua rendita in cui è impegnata, con la sua firma stessa, la sua più seria fiducia; ed è, d'altronde, naturale che lo Stato debba talvolta rivolgersi all'estero, onde scontare la sua firma, perchè io mi permetto di non credere in modo assoluto che all'interno vi sieno, adesso, 250 milioni di lire italiane, che si affollano, sempre pronti, intorno alle casse dello Stato, esibendosi ai suoi bisogni, contro un interesse del 5 per cento, mentre la rendita pubblica frutta circa il 10 per cento.

Questo lusinghiero preventivo del 5 per cento, che altre volte fu per avventura una realtà, si è dileguato sempre, da quattro anni in qua, all'atto pratico. E così essendo, io chiedo perchè non abbia ad esservi modo, per una Commissione del bilancio, di far emergere que-

sta cifra, di scerverare le apparenze dalla realtà, e d'indicarmi in quali precise condizioni lo Stato spenda la propria firma.

L'onorevole Nervo ha parlato del *conto corrente della Banca Nazionale sarda* verso lo Stato, ossia del *fondo disponibile* che, per legge, la Banca deve tenere agli ordini dello Stato, mediante un interesse convenuto del 3 per cento. Ma l'onorevole Nervo sa quanto me, e meglio di me, che questa somma non supera i 40 milioni; lo vediamo, del resto, dagli stessi resoconti di quella Banca; e nel prospetto stesso che l'onorevole Nervo ha sott'occhio, e delle cui cifre egli ci diede lettura, se addiziona quelle cifre, scorderà quante decine di milioni la *Banca Nazionale sarda* somministra oltre ai 40 milioni stabiliti per legge in *conto corrente* al 3 per cento.

Ora, mi si dica, di grazia, questo sconto sta nei limiti di quello che la Banca esige dai privati, e che varia dal 7 al 5 per cento? È maggiore? È minore? Qual è la media sua fluttuazione? Ma, o signori, non è forse una derisione il parlare di sconto che fa la Banca allo Stato, quando essa amministra, cioè maneggia, secondo i rapporti dell'onorevole Sella, 300 e più milioni all'anno appartenenti allo Stato? Ciò equivale al dire che la Banca presta allo Stato col danaro dello Stato medesimo.

La Banca disimpegna già il servizio di Tesoreria dello Stato in parecchie provincie, e ciò senza una legge; essa ha assorbito chetamente le Banche dell'Emilia e delle Romagne; gradatamente, silenziosamente proseguendo il suo cammino, secondo il sistema dell'onorevole Sella, secondo quel sistema che, anni addietro, in politica si denotava nella frase: *cog'i anni e col Po...*; è andata avanti con decreti reali o ministeriali, con tacite concessioni, senza l'assenso della Camera; ha fatto il suo cammino invadendo or questo or quel territorio, a furia di decreti e di tolleranza governativa, senza che la Camera mai ne sapesse ufficialmente alcun che, salvo che le giunse un bel giorno improvvisa la voce avere l'onorevole Sella accordato a questo privilegiato istituto 100 milioni di capitale, da 40 che gli assegnava la legge. Dilatatasi, con queste forze espansive, per tutta l'Italia, essa ha guerreggiato contro il *Banco di Napoli*, ha guerreggiato contro la *Banca Nazionale toscana*, che trascinò a reclamare come un beneficio il suicidio, ha fatto scomparire, col suo peso, tutte le altre Banche dell'Italia di mezzo, ha intrapreso l'esercizio delle Tesorerie, senza che la Camera se ne preoccupasse o ne sapesse nulla, e si fece da sé la grande *Tesoriera* dello Stato, mantenendo in movimento qualche centinaio di milioni dello Stato, ad essa affidati.

Questo risulta dai prospetti stampati, ed ognuno può vederlo in questo volume. Ora ognuno capisce, senz'essere economista, che una Banca, la quale fa lo sconto, presta denari contro certe cautele di firme, di

depositi o d'altro, la quale con 400 milioni di denaro dello Stato ha a suo profitto tutti i momenti intermedi delle giacenze dei fondi, non consuma invero nessun sacrificio accordando uno sconto del 7 per 100 sui *Buoni del Tesoro* a quello Stato, i cui fondi essa in parte maneggia; ed è evidente che l'utile a lei derivante da questo andamento di cose è assai maggiore di quello che lo Stato ne trae col ricorrere ad essa, mediante sconto, in qualche urgente bisogno.

È su questi fatti che io intendeva richiamare l'attenzione della Camera, perchè mi sembra questione che debba essere fra breve risolta. Ed io mi feliciterei grandemente coll'amministrazione dell'onorevole Rattazzi, se egli si sentisse il polso da poter afferrare la questione e risolverla...

ASPRONI. Bisogna finirla colle Banche.

SEISMIT-DODA. Occorre intanto, ed io confido che ne sarà inizio l'ordine del giorno che ebbi l'onore di proporre alla Camera, che il paese sia esattamente informato dei rapporti esistenti tra la Banca Nazionale sarda e lo Stato; perchè credo che questo problema debba affacciarsi alla sua soluzione dinanzi alla Camera, ed è desiderabile che venga alfine deciso, dopo 15 anni dacchè dura, cioè dal 1850, dall'epoca del primo Parlamento subalpino, in cui si cominciò ad agitare la questione della *Banca unica* o della *pluralità delle Banche*.

Questa grande questione, o signori, noi la vediamo sempre trabalzata dal Senato alla Camera dei deputati, e da questa al Senato; vediamo i più eminenti uomini di Stato piemontesi contrastare il terreno alla *Banca unica*, eccettuato il conte di Cavour, che, in quanto ai principii, era con la libertà del credito, e ne' suoi scritti se ne fece propugnatore; ma nel turbinio delle vicende politiche ricorse, differendo la riforma, allo strumento che avea sotto mano, alla Banca unica esistente nel fatto; vi ricorse come ad un momentaneo espediente.

Noi vediamo, nel Senato subalpino al 1851, il celebre economista senatore Giulio...

PRESIDENTE. La pregherei di non deviare dalla discussione...

SEISMIT-DODA. Ma, permetta; se vuole sopprimere la parola, allora io mi taccio...

ASPRONI. Lasci parlare; la questione è grave...

SEISMIT-DODA. Poichè sembra all'onorevole presidente che io divaghi, mentre parlo della necessità di mettere in chiara luce i rapporti che esistono tra lo Stato e la Banca, lo pregherei di riflettere che io non potrei raggiungere il mio intento, senza gettare uno sguardo anche al passato, per accennare sommariamente a qual punto si trovino le cose. Se ella poi credesse che tutto questo esca dall'argomento, allora mi dichiaro pronto a cessare...

Voci. Parli! parli!

SEISMIT-DODA. Questa grande questione della *Banca*

unica si agita, io diceva, o signori, da 15 anni in Italia, e non si scioglie mai; passa dalla Camera dei deputati al Senato, da un Ministero al Ministero successivo, ma nel fatto non si risolve da alcuno, ed intanto la *Banca unica* si costituisce in Italia, senza che il potere legislativo intervenga, ed anzi malgrado suo.

Io veggo, in questo stato di cose, non solo un diuturno detrimento a quei principii economici di vera libertà di credito, che, in quanto a me, largamente seguo e professo (e che mi gode l'animo vedere divisi anche da uomini assai più competenti di me in questa Camera stessa), ma vedo altresì un danno diretto ed immediato all'andamento delle finanze dello Stato. Ond'è che io colgo l'occasione di una importante discussione, quale è questa del bilancio passivo delle finanze, per farne argomento di riflessioni, perchè non vedrei in quale altra sede potrei opportunamente esprimere queste mie idee prima che la Camera sia prorogata.

Esaurita la discussione sull'asse ecclesiastico, non mi si sarebbe pòrta occasione di esprimerle e dare loro un qualche sviluppo.

Riassumendomi, ed insistendo sulla proposta dell'ordine del giorno che ho depositato sul banco della Presidenza, io spero che la Camera (tanto più che il Ministero si dichiarò disposto ad accettarlo) vorrà onorarmi accogliendolo, o, per meglio dire, vorrà onorare i principii di libertà economica, dai quali quella mia proposta venne ispirata.

Confido ne avremo buon frutto, se l'onorevole presidente del Consiglio, oltre che accettarlo (perchè sovente si accettano simili ordini del giorno, ma poi si mettono a dormire), vorrà darci la sua parola che, al riaprirsi della Camera dopo la proroga, verrà da lui presentato questo prospetto, a mezzo del quale potrà la Camera farsi un concetto più esatto dello stato delle cose, onde meglio trovarsi in grado di sciogliere, con piena cognizione di causa, la sempre viva questione della libertà e pluralità delle Banche.

RATTAZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Ho detto che accettava l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Seismit-Doda e che prendeva impegno di presentare quel prospetto; e non c'è d'altronde merito di più naturale. Se la Camera desidera conoscere quali sono le operazioni che passano tra lo Stato e la Banca, essendo queste operazioni pubbliche, ha il diritto di conoscerle. Ond'è che se io ho preso l'impegno di presentare il chiesto prospetto è perchè ho l'intenzione di eseguirlo. Dichiaro che non l'avrei preso, se avessi creduto di dover combattere l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Seismit-Doda. Si assicuri che non avrei avuto difficoltà di combatterlo; ma appunto perchè ritengo che la Camera ha diritto di conoscere questo rapporto tra la Banca ed il Governo, io ho detto che l'accettava, e può essere tranquillo

l'onorevole Seismit-Doda non che la Camera, che io non manco agl'impegni che prendo.

Una parola adesso sulla quistione delle Banche. Mi pare che noi andiamo fuori del soggetto che è in discussione. Ora si tratta del bilancio passivo; la quistione della pluralità o unicità delle Banche non può formare discussione nell'occasione di questo bilancio. Tuttavia vi è una Commissione che è incaricata espressamente dell'esame di tale quistione.

Una voce. L'onorevole Seismit-Doda ne fa parte.

SEISMIT-DODA. Io non feci scopo immediato delle mie osservazioni la pluralità delle Banche; ho voluto accennare al danno arrecato, ora, in Italia dall'esistenza di fatto della Banca unica e vincolata al Governo, senza che la *legge* sia intervenuta a fissarne i rapporti; di qui la necessità, già da anni avvertita, ma non ancora proclamata alla Camera, di presentare questo prospetto o rapporto sulla situazione. Io, ripeto, non faccio questione del doversi, ora, inopinatamente discutere sulla pluralità delle Banche.

PRESIDENTE. Continui il signor presidente del Consiglio.

RATTAZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Tanto meglio se non ne fa questione; ma mi è parso che egli entrasse nella questione, per provare che realmente si doveva ammettere il principio della pluralità delle Banche.

Ora è evidente che se l'onorevole Seismit-Doda entra in cotesta questione, se adduce delle ragioni per provare che non vi debba essere una Banca unica, ma libertà di Banche, coloro che per avventura possono essere di un'opinione contraria hanno ugualmente diritto di sostenerla e di venire ad esporre le ragioni, per le quali essi ritengono che non si debba tenere il sistema della pluralità delle Banche, ma invece vi abbia da adottare quello di una Banca unica. Noi entreremo nella questione della pluralità delle Banche quanto prima.

L'onorevole Seismit-Doda e tutti coloro che avessero per avventura da sviluppare le loro idee (e sono parecchi, perchè ho inteso che molti hanno chiesto la parola, e certamente vorranno addurre le loro ragioni nell'uno o nell'altro senso) potranno farlo in quell'occasione; ma ora li prego a non volere altrimenti procedere in questa discussione ed a riprendere quella del bilancio e fare che si possa anche dar passo a tutti gli altri lavori che sono di una grandissima urgenza, e senza i quali non potrebbe l'amministrazione far cammino.

Io prego la Camera ad avvertire che siamo al 19; col fine di questo mese scade la facoltà dell'esercizio provvisorio, e bisogna ancora che il bilancio sia approvato dal Senato. Se la Camera in due o tre giorni non compie il lavoro per l'approvazione del bilancio, egli è manifesto che dobbiamo necessariamente ricorrere

di nuovo al Parlamento per ottenere la facoltà di riscuotere provvisoriamente le imposte per il mese di agosto.

Ora, a me non sembra che al punto a cui sono giunte le cose, sia opportuno di accordare di nuovo la facoltà di un esercizio provvisorio.

Dunque rinnovo la preghiera di mettere in disparte tutte le questioni che non sono strettamente connesse col bilancio e di procedere alla discussione di questo bilancio medesimo.

PRESIDENTE. Or metterò a partito la proposta dell'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Abbia la bontà di rileggerla.

PRESIDENTE. Il voto motivato dall'onorevole Seismit-Doda è stato accettato dal signor ministro, ed è così concepito...

MELLANA. Non c'è che un invito.

SEISMIT-DODA. Non veggo perchè non debba essere votata una proposta così formolata.

PRESIDENTE. Essendo fatta la proposta non si può a meno che metterla ai voti.

Prego i signori deputati di andare ai loro posti.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola, unicamente per chiedere uno schiarimento.

Vorrei sapere dall'onorevole Seismit-Doda per quale spazio di tempo egli intende che il Ministero presenti questo prospetto delle operazioni, che si fanno tra il Tesoro e la Banca, giacchè nella sua proposta è indefinito. Intende che sia dal principio che la Banca è istituita sino al dì d'oggi, oppure che sia per il 1866, oppure per i sette mesi del 1867? Questo è indispensabile che venga conosciuto.

Io credo d'altronde che il Ministero è tenuto, quando presenta la situazione del Tesoro o quando presenta il conto amministrativo, il quale malauguratamente ritarderà ancora molto, è tenuto, dico, a presentare una tabella delle operazioni che sono fatte nel corso dell'anno tra la Banca ed il Tesoro.

Sarà più o meno compendiate, più o meno svolta, ma una tabella la deve presentare; per conseguenza sarebbe necessario, per rendere efficace l'ordine del giorno Seismit-Doda, che egli volesse indicare precisamente quali sono queste operazioni, e per qual tempo intenda che queste operazioni siano indicate nel prospetto medesimo.

Del resto si rimarrà troppo nel vago, quando si voti unicamente quest'ordine del giorno.

Aggiungo ancora che questo stato non si potrà così facilmente, e così presto presentare, se lo si vuole svolto in guisa da soddisfare le esigenze, che trovo giuste, dell'onorevole Seismit-Doda. E cotesta non sarà di certo cosa che si possa presentare in questi pochi giorni che ci troviamo ancora riuniti.

Alunque mi pare che è bene sia determinato il tempo, e che si dica al riaprirsi della Sessione.

SEISMIT-DODA. È troppo naturale, e parmi di averlo

indicato quando ebbi l'onore di dirigere la mia domanda all'onorevole presidente del Consiglio; è troppo naturale che debba correre un qualche tratto di tempo, non tanto breve, onde potersi rendere ben conto di questa posizione, e constatarla esattamente in un documento che si esibisce alla Camera; ciò quanto al tempo. In quanto al modo, a cui pure accenna l'onorevole Lanza, io lascio alla volontà, alla discrezione ed alla oculatezza dell'onorevole presidente del Consiglio, l'esaminare se creda opportuno di comprendere nella sua relazione anche lo stato delle cose esistenti prima dell'esercizio corrente.

Circa l'indole dei rapporti tra lo Stato e la Banca, se ben riflette l'onorevole Lanza, vedrà che si devono intendere tutti indistintamente gl'interessi esistenti tra lo Stato e la Banca; e per accennarne taluno dei più importanti, citerò il servizio delle Tesorerie nelle provincie in cui la Banca lo esercita, lo sconto dei Buoni del Tesoro, il servizio delle zecche, i pagamenti fatti all'estero, per gl'interessi semestrali della nostra rendita, i pagamenti della rendita all'interno, tutte insomma le operazioni di credito o d'anticipazioni, di pagamenti o di ricuperi che la Banca fa per conto dello Stato.

Allorchè io dico che intendo abbia la Camera ad essere edotta di tutto il movimento di debito e credito esistente tra lo Stato e la Banca, l'onorevole presidente del Consiglio, che mi ode, ha troppa accortezza e pratica degli affari, per non intendere il mio concetto; ed è per questo ch'egli infatti non mi richiese di quale indole di rapporti io intendessi parlare, come ha fatto l'onorevole Lanza.

Credo con questo d'aver soddisfatto ai desiderii dell'onorevole mio collega.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha trasmesso al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno. »

Alcune voci. È lo stesso.

PRESIDENTE. Siccome ques'a proposta è più larga, e si avvicina più all'ordine del giorno puro e semplice, la metto prima ai voti.

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Prego la Camera di non fare su questo una questione. Dica *prende atto*, o dica *invita* è sempre la stessa cosa.

SEISMIT-DODA. Per me credo più importante e più solenne, anzi solo opportuno l'ordine del giorno da me proposto; e siccome il presidente del Consiglio lo accetta, pregherei l'onorevole nostro presidente a metterlo ai voti.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. È lo stesso. Dal momento che dico di accet-

tarlo, la Camera sia persuasa che si adempirà, comunque l'ordine del giorno sia concepito.

PRESIDENTE. Dunque l'accetta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Seismit-Doda se accetta l'ordine del giorno Sanguinetti. (*Rumori*) Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

SEISMIT-DODA. No, non l'accetto.

PRESIDENTE. Dunque lo metto ai voti.

SEISMIT-DODA. Permetta, mi lasci finire, e dire il perchè. Siccome l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che accettava il mio ordine del giorno...

SANGUINETTI. Io ritiro il mio.

PRESIDENTE. È tolto adunque ogni dubbio.

L'onorevole Sanguinetti avendo ritirato il suo ordine del giorno, metto ai voti quello proposto dall'onorevole Seismit-Doda, di cui ho dato ripetutamente lettura.

(La Camera approva.)

MACCHI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Ricorderà la Camera che il giorno in cui si esaminò il bilancio attivo delle finanze s'impegnò una lunga e grave discussione sulla tassa delle vetture pubbliche imposta dalla legge 28 giugno 1866. Non avrete dimenticato, o signori, come la Camera stessa trovasse quella tassa così enorme e così impossibile da parere assurda, talchè deliberò di farne per la 1^a categoria una larga diminuzione. In seguito a quella diminuzione uno dei membri fra i più distinti della Commissione del bilancio si alzò a dire che, per essa, la tassa era ridotta a tali proporzioni, che ormai non valeva più neanche la pena, nè la spesa della riscossione, e diceva francamente che era meglio sopprimerla intieramente.

Questo per parte della Commissione del bilancio.

Ora, gli esercenti delle vetture pubbliche alla loro volta trovano che, malgrado la riduzione, l'imposta è ancora intollerabile, impossibile. Epperò gli esercenti delle vetture pubbliche, della 1^a e della 2^a categoria, di Milano, di Firenze, di Cremona, di Brescia, di Mantova, di Piacenza, di Bologna (non posso dire di Napoli, perchè non mi consta) mi hanno mandato una protesta, nella quale dichiarano apertamente che, quando venisse loro richiesto il pagamento di questa imposta, essi cesserebbero *ipso facto* dall'esercizio delle vetture pubbliche... (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Macchi; ma io non posso assolutamente lasciare che si continui a discutere sopra un argomento che fa parte del bilancio attivo: ora si tratta del bilancio passivo.

MACCHI. Io prego soltanto la Camera di acconsentire che questa protesta venga trasmessa alla Commissione generale del bilancio (*No! no!*) con preghiera di esaminarla e di riferirne alla Camera.

PRESIDENTE. Questo non potrebbe seguire che per

formale deliberazione della Camera, giacchè la petizione, di cui si tratta non ha fatto il suo corso regolare.

Voci. No! no! (*Rumori*)

ASPRONI. Come? Ci sono opposizioni? È un insulto contro quelli che non hanno strade ferrate.

LANZA GIOVANNI. Prima di tutto desidererei sapere dall'onorevole Macchi, se questa è una petizione, la quale possa essere presentata alla Camera. In ogni caso essa deve presentarsi prima alla Presidenza, acciocchè ne legga il sunto, e poi se ne potrà domandare la trasmissione alla Commissione del bilancio. Ma non si può ora, seduta stante, mandare alla Commissione una protesta (notino una *protesta*) senza conoscerne il contenuto, senza sapere nemmeno da chi è firmata.

Per conseguenza pregherei l'onorevole Macchi di volere, secondo quanto è prescritto dal regolamento e secondo le convenienze parlamentari, depositare questa protesta o petizione al banco della Presidenza, acciocchè la esamini e le faccia percorrere la via che devono fare tutte le petizioni che sono presentate alla Camera.

MACCHI. L'onorevole mio collega Lanza sa che io ho sufficiente esperienza delle cose parlamentari per poter rendere responsabile di questa, che è una vera petizione degna di essere presentata al Parlamento. La questione si riduce dunque a vedere se la petizione debba essere presentata alla Presidenza, oppure se diversamente si possa fare come tante altre volte si è praticato; e l'onorevole Lanza può sapere al pari di me, e meglio di me, che dalle forme regolamentari la Camera è padrona di prescindere, ove il creda opportuno. Io volevo giovarmi della circostanza in cui la Commissione del bilancio è presente, per trasmetterle col consenso della Camera questa petizione, e ciò per risparmio di tempo e per evitare inutili lungaggini. Se l'onorevole Lanza non avesse fatto opposizione, a quest'ora la cosa sarebbe decisa. Se si crede che io debba trasmettere questa petizione alla Presidenza, dovrò fra un paio d'ore, quando sarà stata registrata, tornar da capo a far questa domanda. Vede l'onorevole Lanza che allora si sarà guadagnato soltanto di far due volte una cosa, invece di farla una volta sola.

LANZA GIOVANNI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Colle mie considerazioni non ho inteso per nulla di procrastinare il corso di questa petizione. Ho fatto un'osservazione nell'interesse stesso della Camera, perchè mi pare che il precedente potrebbe, in certi casi, avere delle conseguenze poco convenienti pel Parlamento.

Il regolamento prescrive che le petizioni debbano venire trasmesse alla Presidenza, ed ora si vorrebbe mandare senz'altra formalità una petizione alla Com-

missione del bilancio coll'obbligo, notiamo bene, a questa di riferirne.

Non ostante tutto il rispetto, la deferenza e la stima che ho per l'onorevole Macchi, non voglio questa eccezione per lui, come non la chiederei per me, e ciò per tutelare le convenienze parlamentari.

Una volta ammesso questo precedente, tutti i deputati potranno fare lo stesso, perchè hanno tutti gli stessi diritti dell'onorevole preopinante, ed in conseguenza sarebbe inutile quella parte del regolamento che stabilisce certe cautele per constatare l'identità e la convenienza di una petizione prima di ammetterla a fare il suo corso negli uffici.

Vede quindi l'onorevole Macchi che non è stata inutile la mia osservazione, e che la medesima ha nulla di personale, ma che aveva soltanto per iscopo di tutelare le convenienze e gli usi parlamentari.

PRESIDENTE. È verissimo quel che dice l'onorevole Lanza. I precedenti parlamentari sono appunto nel senso da lui esposto.

ASPRONI. Non sempre; vi sono mille esempi in contrario.

Chiedo di parlare.

Voci. La chiusura! Ai voti!

ASPRONI. Domando la parola.

MASSARI GIUSEPPE. Domando la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

ASPRONI. Io stesso ne ho presentate al Parlamento; non so se da qualche anno non siasi cambiato registro, ma furono sempre accolte dal Parlamento le petizioni presentate da un deputato, perchè egli assume la responsabilità di ciò che contiene la petizione che presenta. Sempre fu ammesso che il deputato aveva il diritto di presentare una petizione, anche in pieno Parlamento, con preghiera che fosse riferita d'urgenza, o che fosse mandata ad una speciale Commissione.

LAZZARO. È la burocrazia parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente deve mantenere fermo il regolamento. Credo che i fatti, a cui allude l'onorevole Asproni, sono anteriori al regolamento approvato dalla Camera.

MACCHI. Si è fatto anche dopo.

ASPRONI. Ne ho presentate io stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari Giuseppe ha la parola.

MASSARI GIUSEPPE. L'onorevole presidente della Camera essendo assente, io mi credo in dovere di affermare che egli si è sempre scrupolosamente uniformato alla giurisprudenza a cui accennava l'onorevole Restelli. Anche pochi giorni sono, un deputato, di cui non ricordo ora il nome, voleva presentare una petizione, e l'onorevole Mari gli fece osservare ch'egli doveva conformarsi al disposto del regolamento. Quindi io non so a che cosa faccia allusione l'onorevole Asproni.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

Ora debbo dare notizia alla Camera delle diverse proposte che vennero presentate alla Presidenza.

Una è dell'onorevole Malenchini, così concepita:

« Il sottoscritto propone che si ponga nel bilancio passivo delle finanze la somma di lire 30,000, per l'annuo assegno dovuto alle case pie delle povere mendicanti e del rifugio di Livorno, in ordine all'articolo 39 della legge 21 aprile 1862. »

Domando se per questa partita vi sia accordo fra la Commissione ed il Ministero.

NERVO, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

NERVO, relatore. Alla Commissione generale del bilancio furono consegnate diverse petizioni di stabilimenti pii, d'istituti aventi per iscopo di soccorrere la mendicizia in varie provincie del regno. Queste petizioni tendono ad ottenere il ricupero di certe annualità di cui andavano creditori verso lo Stato prima della legge del 20 marzo 1865, sull'amministrazione comunale e provinciale.

La Commissione ha esaminati attentamente questi diversi ricorsi e riconobbe che alcuni di essi mancano affatto di ogni titolo giustificativo, e che per alcuni altri occorre schiarimenti per parte dell'amministrazione delle finanze cui riguardavano. Fra questi trovasi la petizione dell'opera pia di mendicizia di Livorno di cui fece cenno l'onorevole Malenchini.

MALENCHINI. Domando la parola.

NERVO, relatore. Quell'opera pia ricorre al Parlamento perchè sia stanziato di nuovo nel bilancio passivo delle finanze pel corrente anno una annualità di 15,000 lire che le era stata attribuita con decreto del Governo toscano nel 1758, sui proventi di una tassa sui contratti di assicurazioni marittime, a quell'epoca vigente in Livorno.

Quella annualità fu sempre pagata sino al 1862; venuta l'unificazione politica delle diverse parti d'Italia, la legge del 14 aprile 1862, colla quale si stabilì una Cassa generale uniforme in tutto il regno, sui contratti di assicurazioni marittime, avendo abrogato le tasse locali di quella spesa, stabilì che le annualità che sui proventi di esse erano percepite da corpi morali, passassero a carico del bilancio dello Stato, sino a che con apposita legge non si sarebbe provveduto su questo argomento.

Ora la pia istituzione di cui parla l'onorevole Malenchini percepì sino al 1865 questa annualità di lire 15,000 in conformità di quanto aveva prescritto la legge del 1862, quando la legge amministrativa del 20 marzo 1865 avendo attribuito cogli articoli 82 e 154 ai comuni ed alle provincie la sorveglianza di certe spese relative agli istituti di beneficenza, il ministro delle finanze ha creduto di interpretare tali disposizioni nel senso che anche questa annualità dovesse passare a carico della provincia di Livorno. Quindi

nel bilancio del 1866 non stanziò più l'annualità di cui si tratta.

L'opera pia di Livorno ricorse al Ministero dell'interno, il quale esaminò accuratamente la questione, e si procurò il parere del Consiglio di Stato in proposito.

Il Consiglio di Stato fu d'avviso che la legge amministrativa non abbia soppresso l'obbligo che la legge del 1862 fece allo Stato di stanziare nel bilancio il fondo per quest'annualità finchè non sia altrimenti provveduto.

Ora, la Commissione generale del bilancio, che ebbe questi schiarimenti dal ministro delle finanze, ha ritenuto alla maggioranza di voti che, allo stato attuale delle cose, per riconoscere in modo ben positivo il diritto che l'istituzione di Livorno possa avere alla continuazione di quest'annualità, sia il caso, conformemente anche al parere del Consiglio di Stato, di prenderne ad accurato esame il titolo costitutivo. E a quest'uopo propone di rimandare la petizione all'amministrazione delle finanze, affinché faccia accurato esame di quel titolo, e provveda facendo alla Camera quelle altre proposte che fossero del caso.

MALENCHINI. In risposta alle osservazioni fatte dall'onorevole relatore della Commissione del bilancio, io debbo notare queste avvertenze.

Egli insiste perchè si faccia un migliore, un più accurato esame dei titoli costitutivi del diritto delle case pie, delle povere mendicanti e del rifugio di Livorno, affinché si veda se gli si abbia a continuare l'assegno delle lire 15,000 annue, il quale gli fu costituito dalla legge del 21 aprile 1862.

La questione che io pongo all'onorevole relatore è questa: si facciano pure le indagini che egli crede più opportune per constatare il diritto in questione; ma, fino a tanto che esiste la legge speciale del 1862 che, con un articolo, assegna questo diritto legale, positivo alle case pie di Livorno, io non vedo nè ragione, nè diritto, per parte dello Stato, di cancellare dal bilancio quest'assegno che fu, come dissi, e ripeto, assicurato con una disposizione speciale della legge del 1862. Qui è questione netta di diritto; qual è la base della obbligazione dello Stato? È la legge del 1862 che voi avete votata. A che vi appoggiate per declinare quest'obbligo dello Stato? Alla cassazione fatta di questa partita dal bilancio del 1866, cassazione fatta arbitrariamente, perchè il bilancio del 1866 non fu nemmeno discusso.

Avvertite poi un'altra circostanza. La base di tutte le osservazioni per cui voi negate questo diritto sono, a senso della maggioranza della Commissione e del relatore, le disposizioni della legge comunale e provinciale del 1865. Ma, signori, un esame attento ed accurato fatto della legge comunale e provinciale, a proposito di questa questione, da giureconsulti che godono tutta la stima nell'opinione pubblica, con evidenza dichiara che codesta negativa non può per nes-

sun modo discendere dalle generali disposizioni della legge amministrativa del 1865.

Di più il Ministero delle finanze il quale aveva compiuto questo fatto di cancellare la partita dal bilancio del 1866, pressato dalle osservazioni del ministro dell'interno, dai giusti e ripetuti reclami dell'opera pia così sacrificata, sottopose la questione al Consiglio di Stato, e questi dopo un maturo esame decise (e questo non sarà sfuggito certo all'onorevole relatore Nervo) che per la legge comunale e provinciale del 1865 non veniva per niente ad essere menomato l'obbligo dello Stato di provvedere questa somma di lire 15,000 annue alla casa pia di Livorno.

Aggiungo che il ministro delle finanze, rimettendo il parere del Consiglio di Stato alla Commissione del bilancio, prese l'iniziativa di proporre che fosse rimessa questa partita nel bilancio passivo!

Rimetto a questi fatti che convalidano il diritto delle case pie, stabilito con la legge chiara e precisa del 1862, legge che non può essere abrogata dalle disposizioni della legge amministrativa del 1865, secondo che è stato dichiarato dal parere del Consiglio di Stato, io confido che l'equità e l'imparzialità della Camera, non vorranno ricusare la giusta soddisfazione, che per mio mezzo reclama questo istituto pio, d'altronde tanto benemerito per il bene della popolazione di Livorno.

Per conseguenza insisto affinché il suo credito sia di nuovo iscritto nel bilancio passivo, e prego il signor ministro delle finanze a dichiarare le sue intenzioni in proposito, le quali spero conformi a quelle che ho esposte per giustizia.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Io credo che il ministro abbia già apertamente dichiarato le sue intenzioni dal momento che egli ha preso iniziativa, dietro il parere del Consiglio di Stato, di trasmettere questa decisione alla Commissione del bilancio, affinché volesse stanziare la somma a favore delle opere pie di cui si tratta, poichè parve veramente al ministro delle finanze che essa fosse in una condizione speciale, perchè era istituita in base di una legge la quale le conservava questo diritto.

Del resto, la Camera sa che furono tolti i diritti che avevano queste opere pie quando erano conceduti come sussidi; ma lo Stato non può con una legge liberarsi dall'obbligo che può avere verso i suoi creditori; non c'è una disposizione generale, la quale possa fare cessare queste ragioni, poichè in tal modo lo Stato si esimerebbe facilmente da tutti gl'impegni per mezzo di una legge, la quale lo dispensasse dal soddisfarli. Ora, in questo caso vi è appunto una legge la quale mantiene questo diritto dell'opera pia di Livorno, e non c'è una legge che deroghi a queste disposizioni speciali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

SALARIS. Appoggiando le istanze fatte dall'onorevole Malenchini, ed accolte dall'onorevole presidente del Consiglio, io dimanderei solamente alla Commissione qual sia la somma che intenderebbe di iscrivere nel bilancio; dappoichè, se non vado errato, nell'esercizio trascorso nulla fu negato all'opera pia di Livorno, essendo stata la somma cancellata dal bilancio di quello esercizio. Giustizia vorrebbe oggi che s'inscrivesse non solo quella che le spetta pel corrente esercizio, ma anche quella di cui fu privata ingiustamente nell'esercizio trascorso.

Quindi non sarebbe da iscrivere nel bilancio la somma di 15,000, ma di 30,000 lire.

Questo è quello che io volevo sapere.

NERVO, relatore. Soggiungerò poche parole per dare uno schiarimento all'onorevole Malenchini.

Come egli ha inteso, il Consiglio di Stato aveva riconosciuto che la legge amministrativa non ha rivate le disposizioni generali dell'articolo 14 della legge del 1862. Io ho accennato l'avviso della maggioranza della Commissione; se dovessi poi esprimere il mio avviso in particolare, io credo che debba essere continuato il pagamento di queste annualità finchè non venga provveduto diversamente; questa è la mia convinzione.

L'avviso della Commissione generale su questa questione si fonda eziandio sulla circostanza che, essendo assai numerose le questioni di simil genere, bisogna andare molto a rilento, anche con la buona disposizione di rendere giustizia a chi è dovuta, prima di pronunciare in modo definitivo.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Veramente è una circostanza eccezionale. Nella legge del 1862 non sono contemplate altre opere pie che quella di Livorno; dunque non si pregiudica qualunque deliberazione che si possa prendere rispetto ad altri stabilimenti. Credo quindi che la Camera, senza tema di incorrere in questo pericolo, possa prendere un partito favorevole relativamente all'istituto di cui si tratta.

SANGUINETTI. Io intendo rivolgere una domanda all'onorevole ministro per l'interno e per le finanze, ed è questa. La questione che si sta ora agitando sarà riprodotta in altri bilanci; quindi io lo pregherei prima che venga in discussione il bilancio del 1868, che egli voglia presentare un progetto di legge per definire in modo assoluto questa vertenza; se vi saranno dei diritti, allora lo Stato assegnerà una rendita, oppure un capitale; se non ci sarà diritto, allora il sussidio dovrà cessare. Io credo che questioni di questa fatta si devono, a misura che si presentano, fare scomparire; dobbiamo affrontarle e risolverle. Per questo io lo prego di voler promettere di presentare un progetto di legge per definire in modo assoluto la questione, ed intanto voterò provvisoriamente il sussidio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, mi-

nistro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Non potrei presentare un progetto di legge, perchè si tratta di cosa particolare. Se si eccettua la condizione dell'opera pia di Livorno, che è speciale perchè è frutto di questa legge del 1862, tutte le altre sono nella condizione di qualunque creditore. O la Camera crede che si tratti di un titolo particolare, ed allora essa deve stanziare il sussidio; oppure è d'avviso che non vi sia ragione di credito, ed allora non deve allogarlo.

Bisogna decidere dunque caso per caso, perchè non tutte le opere pie che pretendono di avere dei crediti si trovano nelle stesse condizioni. Può essere che l'opera pia di Livorno abbia un titolo che sia indiscutibile, e che si debba per conseguenza darle ragione e pagarle ciò che deve avere. Può essere che un altro consimile istituto, il quale muova le stesse pretese si trovi in condizione diversa, e che il suo titolo non sia valevole, ed allora rimane sempre aperta la via dinanzi ai tribunali.

Ora si tratta di vedere se quando lo Stato ha la convinzione che un titolo è valido, e che dà ragione ad un'opera pia conferendole il diritto di farsi pagare, se convenga che lo Stato si faccia citare dinanzi ai tribunali per poi essere condannato.

Dunque l'unica via che si possa seguire è quella di esaminare caso per caso; e quando il Governo creda che realmente quell'opera pia possa avere dei diritti, allora egli deve proporre alla Camera uno stanziamento apposito. Se all'incontro egli è convinto che quell'istituto non ha ragione alcuna, non ha che a respingere le sue pretese, salvo a quello stabilimento, se stima di aver ragioni fondate, di ricorrere ai tribunali ed attendere il giudizio che verrà pronunciato.

Questo è il solo partito a cui conviene appigliarsi. Il presentare a tal uopo un progetto di legge non è cosa opportuna.

SANGUINETTI. L'onorevole presidente del Consiglio non ha ben compreso quello che io volevo accennare. Ciò che volevo dire è questo: che ora si lasci indecisa la questione e si lasci indecisa appunto perchè la Commissione non ha davanti agli occhi i titoli necessari onde formarsi un vero e sicuro criterio circa il debito dello Stato ed il diritto di quest'opera pia.

Io domandava all'onorevole presidente del Consiglio che volesse presentare un progetto di legge relativamente a questo unico istituto, perchè dico: se questo istituto ha dei diritti, è meglio sieno definitivamente riconosciuti e soddisfatti; se no si radi il sussidio dai bilanci futuri.

Se il diritto si fonda solo sopra una legge che non abbia per base titolo oneroso, si broghi la legge. Del resto io non insisto in questo. Io dunque formulo così la mia preghiera. Lo prego che voglia nell'occasione del bilancio del 1868 preparare i documenti necessari onde la Commissione del bilancio possa dire in modo

chiaro e preciso alla Camera se l'istituto di Livorno ha o non ha ragione; e se ha ragione, allora dirà alla Camera: egli ha diritto, e devono essere stanziati le somme; così sarà tolta di mezzo la questione per gli anni avvenire. Era questa la mia preghiera.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze*. Io credeva che il deputato Sanguinetti volesse parlare di tutte queste opere pie che ricorrono, ma ora che ha ristretta la sua osservazione a quella di Livorno, della quale faceva parola l'onorevole Malenchini, mi pare che ho già anticipatamente risposto al desiderio espresso dall'onorevole preopinante.

Ho detto che la condizione dell'opera pia di Livorno è questa, che attualmente vi ha una legge speciale, e quindi deve intanto mantenersi l'assegno. In appresso poi sarà il caso di esaminare se vi ha titolo valevole per ottenere il pagamento di questa somma. Se il titolo esiste, allora sarebbe il caso di dover continuare il pagamento, e soddisfare un debito che lo Stato non può respingere, non essendo egli che come un particolare qualunque che deve pagare i suoi debiti; se invece si venisse a riconoscere che l'opera pia di Livorno non ha questo titolo che le assicuri il diritto verso il Governo, sarebbe il caso di promuovere l'abrogazione della legge del 1862.

Io quindi assumo l'impegno di esaminare la cosa nel senso che, se si riconoscerà che vi sia un titolo, si manterrà lo stanziamento di questa somma; in caso contrario verrò a proporre l'abrogazione della legge del 1862. Questa è l'unica via che si possa seguire.

MELLANA. Il modo in cui fu posta ora la questione, toglie la ragione per cui io aveva domandata la parola, in quanto che misurandosi il diritto da una legge, tocca ad un'altra legge il modificarlo.

Ma una cosa che desiderava di dire riguarda lo studio a farsi della questione, riguarda ad un errore che, credo, ha fatto la legge del 1862.

Io ammetto quello che si dice, ancorchè non lo conosciamo, di questo decreto ducale; ma vorrei portare la questione a questo punto.

Quel principe ha gravati i contribuenti di quella località per servire alla mendicizia. Ora, se qualora valesse quel decreto ducale, è certo che bisognerebbe mettere una sovrimposta a quei contribuenti di Livorno, e non a tutto lo Stato, perchè se si facesse altrimenti, si dovrebbe adottare da per tutto lo stesso sistema, vale a dire che si mettesse a carico dello Stato la mendicizia; ma oggi che noi abbiamo detto che questa non è più a carico della totalità dei cittadini, ma bensì delle singole località, ne viene che, se valesse quel decreto ducale, invece di mettere un'imposta, si dovrebbe prelevare sui proventi delle assicurazioni marittime; ed oggi che le assicurazioni marittime sono uguali per tutto lo Stato, se si vuol ciò far ricadere a

carico di questi contribuenti, lo sia sui contribuenti del Livornese, e non di tutto lo Stato.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze*. L'onorevole Mellana ha perfettamente ragione; sel'origine dei sussidi non fosse che quella che egli accenna, non c'è dubbio, esso è pure un sussidio che lo Stato dava all'opera pia di Livorno, come lo dava a molti altri istituti della stessa natura, ed è incontestabile che questo sussidio dovrebbe essere tolto di mezzo per effetto della legge amministrativa la quale ha messo queste opere a carico dei comuni.

Ma l'onorevole Mellana non può ignorare che l'opera pia di Livorno, mentre invocava quel decreto ducale per quest'assegno, pretendeva che intanto questo si fosse fatto inquantochè lo Stato avesse incamerato alcune ragioni che erano di proprietà dell'opera pia.

Io non voglio adesso indagare se abbia o no ragione; ma, tolto di mezzo il decreto che assegnava questa somma a titolo di sussidio, risorge il titolo che aveva precedentemente l'opera pia per essere soddisfatta.

Questa è la questione la quale, come ho di già detto, può essere grave, ed io non la voglio risolvere adesso, e non oserei nemmeno dire in proposito la mia opinione, perchè questo potrebbe in ogni caso essere oggetto di una decisione dei tribunali. Feci queste osservazioni unicamente perchè in massima sono d'accordo coll'onorevole Mellana; ma nel caso attuale può esservi sotto un altro aspetto alcun che di favorevole alle domande dell'opera pia di Livorno.

PRESIDENTE. Mi pare esaurito l'incidente. Postochè v'è discrepanza fra Commissione e Ministero, io debbo mettere ai voti la proposta dell'onorevole Malenchini.

MELLANA. Si metta nella parte ordinaria.

RICCI GIOVANNI. Io mi oppongo a che sia messa nella parte ordinaria. Se viene stanziata la somma nella parte straordinaria, meno male, perchè la questione rimane temporaneamente soltanto insoluta; ma nella parte ordinaria parmi pregiudichi assai.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione acconsente di mettere nella parte straordinaria del bilancio passivo la somma di lire 30 mila afferente alle due annualità del 1866 e del 1867?

NERVO, *relatore*. Sì, signore. Non sono state pagate l'anno scorso.

RICCI. Ma 30 mila lire non possono iscriversi che per legge.

NERVO, *relatore*. Se la Camera adotterà a proposta di far pagare anche provvisoriamente quest'annualità, allora è il caso di osservare che, per autorizzare il pagamento della somma dovuta pel 1866, è necessaria una legge speciale, non essendo stata stanziata l'occorrente somma nel bilancio di quell'anno.

MELLANA. Si mettono le due somme nel bilancio.

NERVO, *relatore*. Ma no, chè non si possono mettere.

MELLANA. Per pagare un debito, sì.

RICCI GIOVANNI. Sia collocata in bilancio, affinché il ministro abbia la facoltà eventuale di pagare; non perchè abbia la facoltà di pagare senz'altro esame, ma perchè, dietro gli studi che il Consiglio di Stato ha suggerito di fare al Ministero, egli possa pagare, ove faccia d'uopo. Quindi la Commissione non ha difficoltà che questa somma sia iscritta in bilancio, nella sua parte straordinaria, per abilitare il ministro a pagare quando, dopo gli studi fatti sulla materia, egli lo creda conveniente.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Fino al giorno d'oggi, dal momento che esiste una legge speciale, alla quale non si è derogato, non vi può essere questione che quell'opera pia abbia titolo a riscuotere. Potrebbe sorgere solo allora la questione, quando fosse abrogata quella legge, cioè quel titolo speciale che attualmente s'invoca, e che si tratta di eseguire.

Perciò, a mio modo di vedere, finchè la legge esiste, l'opera pia ha titolo per essere soddisfatta in forza della legge stessa, e non vi può essere questione intorno al pagamento delle annualità passate. Quando poi la legge fosse abrogata, allora sarebbe il caso di esaminare questa questione, o di vedere che cosa si dovrà fare.

PRESIDENTE. Io vorrei conoscere quale è l'opinione definitiva della Commissione per sapere che cosa debbo porre ai voti.

MALENCHINI. Domando la parola per dare uno schiarimento all'onorevole Ricci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MALENCHINI. Io prego l'onorevole Ricci di considerare che qui si tratta di un diritto preciso, positivo, non contestabile per il passato. Le osservazioni state fatte, hanno messo in evidenza questa verità. Anche accettando per l'avvenire tutte le sottili cautele, colle quali egli vuole circondata questa risoluzione dalla maggioranza della Commissione oramai adottata, quanto al bilancio del 1867, deve l'onorevole Ricci persuadersi che bisogna provvedere come si conviene, con un credito positivo, liquido, incontestabile.

RICCI GIOVANNI. Io credo che la Camera deve conoscere quanto suggerisce il Consiglio di Stato nel suo parere.

Il Consiglio di Stato, ricordando l'indole temporaria e transitoria di codesto carico a cui si è assoggettato lo Stato colla legge del 1862 per non arrecare gravi perturbamenti nell'economia di particolari istituti, suggerisce doversi mantenere la somma in bilancio, ma non tralasciare l'esame del titolo costitutivo al fine di promuovere quei provvedimenti definitivi che valgano a regolare stabilmente la materia...

MALENCHINI. Legga la conclusione del parere del Consiglio di Stato.

Se ne legge una frase tronca, non potrà afferrarne

il vero senso. Sappia poi l'onorevole Ricci, che nel parere del Consiglio di Stato c'è la ricognizione chiara e limpida del diritto...

RICCI GIOVANNI. Non ho letta la conclusione.

MALENCHINI. Se non l'ha letta, allora lo prego di non infirmare la risoluzione della Commissione con tanta insistenza.

RICCI G. Leggerò l'intera deliberazione.

MALENCHINI. Legga la conclusione ed avrà il senso più preciso del parere del Consiglio di Stato.

RICCI GIOVANNI. (Legge) « E siccome la legge 21 aprile 1862, nell'atto che statuiva una forma generale di tassa sulle assicurazioni e sulle società industriali, e abrogava in tutte le provincie dello Stato le leggi concernenti codeste maniere di balzello, prescriveva, nelle disposizioni transitorie, che gli stabilimenti, i quali, prima profittavano in tutto, in parte di tali tasse, ottenessero provvisoriamente, e finchè non venissero altrimenti provvisti, un assegno corrispondente alla perdita prodotta della nuova regolazione e quasi direbbersi dall'incameramento delle tasse, così pare ragionevole che gli assegni vengano conservati sul bilancio del Ministero delle finanze, sia perchè in tal modo consta dell'origine e della natura dell'assegno, sia perchè il Ministero stesso, ricordando l'indole temporanea e transitoria di codesto carico, a cui si è assoggettato lo Stato per non arrecare gravi turbamenti nell'economia di particolari istituti, provvegga a fare esaminare il titolo costitutivo dei diritti di partecipazione alle tasse, di cui sono in possesso tali istituti, e promuovere quei provvedimenti definitivi, che valgano a regolare stabilmente la materia, e ad esonerare, in quanto è possibile, l'erario nazionale del peso degli assegni creati, in modo affatto provvisoriale, dall'ultimo articolo della legge 21 aprile 1862. »

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Il provvedimento consiste precisamente nel modificare la legge. Finchè questa esiste, il Governo deve pagare, se vuole aderire al parere del Consiglio di Stato. Ho dichiarato già prima che prendo impegno di proporre al Parlamento, quando abbia la convinzione che ciò sia necessario, una modificazione della legge del 1862; ma, finchè la legge non è modificata, non mi credo autorizzato, se la Camera stanziava una somma, a non pagarla.

Ove la Camera non voglia che si paghi, lo dica chiaramente, cancellando la somma dal bilancio, poichè non mi sembra conveniente il lasciare all'arbitrio del Ministero di farne o no il pagamento.

PRESIDENTE. Recede la Commissione dalla condizione che vorrebbe stabilire?

RICCI G. La Commissione si limita a prendere atto delle dichiarazioni del Ministero.

PRESIDENTE. Dunque non vi è più divergenza tra la Commissione ed il Ministero; non vi è quindi più luogo

a deliberare e resta determinato che sia stanziata nel bilancio straordinario la somma di 30,000 lire per l'oggetto di cui si tratta, destinandosi questa somma agli esercizi del 1866 e del 1867.

Ora procediamo oltre. L'onorevole Ricciardi ha presentato il seguente scritto:

« Il sottoscritto desidera, in occasione della discussione del bilancio passivo delle finanze, presentare alcune osservazioni sull'amministrazione del Ministero delle finanze. »

L'onorevole Ricciardi ha la parola.

MELLANA. Domando la parola sull'ordine della discussione.

A me pare che sarebbe meglio, prima di esprimere dei desiderii, di votare sui maggiori assegnamenti, il che è cosa molto più grave.

RICCIARDI. Da primissimo oratore iscritto, ora divengo l'ultimo; per conseguenza, considerando...

PRESIDENTE. Debbo interrompere il deputato Ricciardi per dirgli che al principio della seduta io ho chiesto se ella era presente, e non lo era. Del resto a me poi pare ragionevolissimo quanto osservò l'onorevole Mellana, che cioè innanzi tutto si tratti di ciò su cui necessariamente la Camera deve essere chiamata a deliberare. Dopo questo, l'onorevole Ricciardi esprimerà il suo desiderio.

RICCIARDI. Mi perdoni, io non desidero dire che pochissime parole.

Considerando che la relazione bellissima dell'onorevole Nervo dice quasi tutto quello che io aveva nell'animo di dire, e che l'onorevole Seismit-Doda ha fatte alcune fra le critiche che io aveva in animo di fare; considerando che oramai, nello stato in cui sono le cose, non sia lecito agli oratori dell'opposizione di esporre la verità se non a dosi omeopatiche, io rinuncio alla parola, facendo per altro due augurii al Ministero: il primo, di trovare al più presto un ministro delle finanze; il secondo, che il futuro ministro delle finanze sia per attuare, quanto più gli sarà possibile, le savie proposte ed osservazioni dell'onorevole Nervo, la cui relazione io vorrei che fosse scritta a caratteri di fuoco nell'animo di tutti gl'Italiani. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Furono presentati al banco della Presidenza i seguenti ordini del giorno.

Questo è dell'onorevole deputato Puccioni:

« La Camera, invitando il Governo del Re ad esaminare la questione dei maggiori assegnamenti, e a proporre al riaprirsi della Sessione uno speciale progetto di legge in proposito, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Catucci ha presentato la seguente proposta:

« Il sottoscritto propone che la discussione sui maggiori assegnamenti sia rimessa al bilancio del 1868, e che intanto si apra la discussione su quelli di rappresentanza. »

Tutte e due le proposte hanno un carattere sospen-

sivo; l'una tende a portare la questione dei maggiori assegnamenti ad un nuovo progetto di legge, e l'altra a portarla al bilancio del 1868.

MELLANA. Io credo di dover opporre a queste proposte sospensive la questione pregiudiziale, poichè la Camera non può nella stessa tornata votare contro se stessa.

Io so che una legge respinta non può essere riproposta nella medesima Sessione, e questo è per difendere la dignità di un Parlamento, che non dice *sì* e *no*, da oggi a domani.

Quando venne questa questione, il ministro per la grazia e giustizia domandava appunto che fosse rimandata al venturo bilancio: la Camera non accettò quella domanda, dichiarò bensì di riservarla alla fine del bilancio 1867 o quando cioè si potesse prendere la medesima misura riguardo a tutti i Ministeri; quindi ben vede l'onorevole Catucci che la sospensiva messa avanti dall'onorevole ministro Tecchio e non accolta dalla Camera, non potrebbe lasciar luogo oggidì ad accoglierne un'altra che la contraddicesse.

PUCCIONI. Signor presidente, ho chiesto la parola per rettificare un fatto che credo non esattamente riferito dall'onorevole Mellana.

Quando sorse nella discussione del bilancio per il Ministero di grazia e giustizia la questione dei maggiori assegnamenti, l'onorevole mio amico Barazzuoli propose la questione pregiudiziale sull'abolizione dei medesimi; l'onorevole guardasigilli disse parergli opportuno che si rinviasse ad altra epoca l'esame di codesta questione, e farne speciale subbietto di discussione nei bilanci del 1868. Egli accennò varie ragioni le quali avvaloravano la giustizia della sua mozione; allora l'onorevole Cancellieri propose che la Camera non prendesse in quel momento alcuna deliberazione, rinviasse ogni esame della questione dei maggiori assegnamenti...

MELLANA. Chiedo di parlare.

PUCCIONI... alla discussione della legge relativa all'approvazione del bilancio passivo ricordando che ciò erasi stabilito per i maggiori assegnamenti iscritti nel bilancio del ministro di agricoltura e commercio. Questi fatti passarono sotto gli occhi di tutti quanti, quindi non so come l'onorevole Mellana abbia voluto affermare che la Camera respingesse fino da quel momento la mozione sospensiva.

La Camera accettò la riserva fatta dall'onorevole Cancellieri; non prese veruna deliberazione su questo argomento, ed è per questo che io mi sono fatto lecito di proporre un ordine del giorno col quale invitava il Governo ad esaminare la questione, ed a farne subbietto di un progetto di legge, ordine del giorno che, quando occorra, mi riservo di svolgere. Per ora mi basta aver rettificato le inesattezze in cui è caduto l'onorevole Mellana.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, mi

nistro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Mi pare che l'osservazione del deputato Mellana colpisca non la proposta dell'onorevole Puccioni, ma quella invece dell'onorevole Catucci.

Questi vorrebbe che si discutesse la questione dei maggiori assegnamenti nell'occasione del bilancio del 1868, e, secondo l'onorevole Mellana, sarebbe questa la proposta la quale sarebbe già stata respinta dalla Camera, e per conseguenza non se ne dovrebbe più proporre la discussione; ma la proposta dell'onorevole Puccioni non ha nulla a che fare con quella dell'onorevole Catucci. Questi voleva che se ne facesse argomento di discussione in occasione del bilancio; quegli invece vuole che vi sia una legge la quale regoli meglio tutto ciò che riguarda la questione dei maggiori assegnamenti.

Ora, io credo che per essi la Commissione potrebbe acconciarsi a quest'idea della legge. La questione dei maggiori assegnamenti è regolata da diverse leggi, ma da una in modo speciale; mi pare che sarebbe più opportuno che anche con una legge venissero o tolti o modificati. Se ora, in occasione del bilancio, questi maggiori assegnamenti venissero ad essere tolti, non si abolirebbero che per l'esercizio 1867; nel 1868 risorgerebbe ancora la questione.

Ora, siamo oramai alla fine dell'esercizio del 1867, perchè non vi sono più che cinque mesi, e parmi che non sarebbe nemmeno troppo giusto che, per questo breve intervallo di tempo che rimane ancora, si avessero a togliere così improvvisamente questi maggiori assegnamenti sui quali già hanno calcolato per quest'anno quelli che ne fruiscono. Dichiaro però nel tempo stesso che non credo nè conveniente, nè giusto che vi siano impiegati i quali fanno lo stesso e identico servizio che prestano altri e abbiano ad avere un trattamento diverso, che gli uni cioè abbiano uno stipendio e gli altri ne abbiano un altro. O lo stipendio che la legge dà è sufficiente, e dev'essere per tutti; o non lo è, e si dovrebbe aumentare per tutti; ma trattare gli stessi e medesimi funzionari, i quali disimpegnano lo stesso e medesimo servizio, con doppio peso e doppia misura, agli uni dar più, agli altri meno, io non credo che questo sia equo ed opportuno. Perciò, ripeto, io stesso in massima riconosco che la questione dei maggiori assegnamenti dev'essere definita e risolta; ma mi pare che sarebbe molto più conveniente che questa materia fosse regolata con una legge. Per conseguenza io pregherei la Camera a volere adottare l'ordine del giorno dell'onorevole Puccioni, il quale, mentre lascia in disparte la questione, mira a provvedere in modo più stabile a questa materia.

MELLANA. In mal punto credo che l'onorevole Puccioni abbia ricordato una proposta d'un suo collega. Quello che io so si è che sulla questione pregiudiziale non si è votato, e non avrei mai creduto che l'onorevole Puccioni fosse venuto oggi, dopo la lezione che

abbiamo avuto in quella seduta tenuta straordinariamente in giorno di domenica, a portare innanzi quella deliberazione; appunto quando da questi banchi si difendono i diritti dei rappresentanti della nazione, si venne a provocare un voto che ha colpito non solo la Camera, ma la nazione.

Io sono lieto poi di sentire oggi l'onorevole presidente del Consiglio, il quale, mentre sostiene la medesima cosa, ricorre ad altre considerazioni, ma non nega, come vorrebbero fare alcuni rappresentanti della nazione, uno dei primi e principali diritti di questa Camera.

PUCCIONI. Domando di parlare per un fatto personale.

MELLANA. In quanto poi al sospendere questa questione, io osserverò al Ministero che la questione per noi non è tanto sull'entità della somma, ma è questione dell'effetto morale che la discussione di questi bilanci deve produrre nel paese.

Io ho già osservato altra volta, lo osservo oggi di nuovo, che noi con questa discussione dei bilanci abbiamo fatto pochissime economie, per cui, per mio conto, rimpiango i mesi impiegati dalla Commissione e dalla Camera nella discussione del bilancio. Ma se rimpiango questi, rimpiangerei assai di più che si chiudesse la discussione del bilancio senza togliere quelle spese, sebbene non gravi, ma che pare colpiscano specialmente il paese.

Io l'ho già osservato in altre due discussioni, e la Camera si unì con me nel desiderare che si desse ragione di questo alla pubblica opinione.

Ora, secondo le promesse fatte ne rimangono ancora due di questi maggiori assegnamenti, ed in quanto a maggiori assegnamenti, io ripeto le ragioni stesse che diceva testè l'onorevole presidente del Consiglio, cioè che fa un senso doloroso nel paese di vedere come per il medesimo servizio prestato dai medesimi cittadini, dieci abbiano uno stipendio, e uno o due ne abbiano di più.

Qui, oltre all'economia vi è qualche cosa che urta non solo i contribuenti, ma gli stessi impiegati, e ritenete che quello che fa più dispiacere alle popolazioni è di vedere un diverso trattamento.

Ora, mentre noi togliamo degli impiegati per fare economie, come ne abbiamo fatte nel Ministero dell'interno, per altra parte noi lasciamo sussistere nel bilancio 400 mila lire per fare un'aristocrazia d'impieghi, cioè un privilegio a pro degli uni verso gli altri. (Bisbiglio)

CATUCCI. Bene!

MELLANA. Io credo che ciò farebbe un cattivo senso nelle popolazioni; quindi io prego l'onorevole ministro a far sì che col mezzo di una legge sia provveduto in proposito e sia provveduto sin d'ora, essendone riconosciuta la giustizia.

Per quel che riguarda specialmente gli impiegati di

grazia e giustizia che sono quelli che maggiormente percepiscono di questi straordinari stipendi, farei osservare che essi si attaccano ad una legge che non voglio combattere, ma so che noi avevamo dati dei pieni poteri per fare una legge che riducesse le spese dello Stato; quindi anche a questo riguardo io dico, a che quella legge? E durasse anche un solo mese di più, io insisto perchè riconosciate che questi provvedimenti che vi si proposero sono conformi a giustizia, essendo necessario di dare fin d'ora una soddisfazione ai cittadini che valga almeno a temperare il triste effetto che ha fatto nel paese il non aver saputo noi apportare economie nel bilancio.

PUCCIONI. Mi restringo unicamente al fatto personale, e mi limiterò a dire all'onorevole Mellana che la sua fiera filippica contro di me era fuori di proposito. Io nulla altro ho fatto che esporre l'andamento della discussione, e rammentare come in questa discussione non ho parlato della questione pregiudiziale, che al solo fine di ricordare come procedesse la discussione in altra tornata...

MELLANA. Non è per lei; faccio una girata delle mie osservazioni a chi propose la pregiudiziale. (*Si ride*)

BARAZZUOLI. Domando la parola per un fatto personale.

PUCCIONI. Mi sono limitato adunque a fare questa narrazione e questa esposizione storica, perchè quanto fu affermato dall'onorevole Mellana non era troppo esatto, nè troppo conforme alla verità. Dette queste parole, ritorno all'onorevole Mellana. La sua filippica, perchè ne faccia un uso migliore (*Si ride*), la indirizzi, se così gli piace, all'onorevole Barazzuoli, il quale, per quanto ho udito, non la lascerà senz'risposta.

BARAZZUOLI. L'onorevole Mellana mi ha girato la cambiale, ed io sono in obbligo di pagarla.

L'onorevole Mellana mi ha dato una lezione di convenienza parlamentare e di diritto costituzionale, ed io, novizio come sono, ben volentieri accetto, da uno provetto ed esperto in materia parlamentare, come è l'onorevole Mellana, le lezioni che egli può degnarsi di impartirmi. Ma permetta però di dirgli che non tutte le lezioni, da chiunque vengano, meritano di essere accettate. Io accetto soltanto le lezioni buone.

Io proposi la questione pregiudiziale e tornerei a proporla ogniqualvolta si sollevino questioni della natura di quella la quale dette luogo alla mia mozione.

Farò osservare all'egregio deputato che io, allorchando proposi la questione pregiudiziale, non vulnerai menomamente i diritti del Parlamento; ma sono irremovibile nel pensare che la dignità di un Parlamento non si conserva volendo attribuirgli prerogative che per avventura non abbia mai avute, ma tenendo saldo a quelle che gli vengono dalla legge.

L'onorevole Mellana mi consenta poi d'osservargli che alla lezione rispose in precedenza il Parlamento colla deliberazione che prese nei giorni successivi a

quelli in cui ebbi l'onore di fare la questione pregiudiziale. La questione pregiudiziale che senso e portata aveva? Quella soltanto che, trattandosi di legge organica, in occasione della discussione di una legge che dura un anno, non si potevano porre le mani sopra leggi organiche. E la Camera mi dette ragione allorchando per la questione della ritenuta sulla rendita deliberò che non vi fosse luogo a prendere in questo proposito veruna deliberazione; poichè, trattandosi di legge organica, qualsiasi deliberazione avrebbe dovuto avere luogo fuori della discussione dei bilanci.

Dopo di ciò, io dichiaro di essere pronto ad accettare qualsiasi altra lezione che l'onorevole Mellana volesse darmi...

MELLANA. Domando la parola.

BARAZZUOLI... perchè io ho più desiderio di averne che pretesa di darne.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mellana per un fatto personale.

MELLANA. Pregherei l'onorevole preopinante, che prende solamente le buone lezioni, e non quelle che si tagliano a dosso a dire qual articolo vi sia nello Statuto che neghi alla Camera, nella legge del bilancio, di mutare anche delle leggi esistenti. Questo non è negato dallo Statuto. Tutte le leggi non hanno la durata che per il tempo che il potere legislativo crede di farle durare. Il dire che la Camera non abbia diritto di mutare le leggi in occasione del bilancio, per ciò che riguarda le cifre del bilancio, è un voler negare la prima e principale prerogativa della Camera dei deputati; cosa questa che in nessun Parlamento ho mai veduto, e che per la prima volta sento sostenere dall'onorevole preopinante. (*Bravo!*)

PESCATORE. È un assioma.

PRESIDENTE. È stata presentata al banco della Presidenza una proposta degli onorevoli Salaris e Nicotera così concepita:

« La Camera, cancellando i maggiori assegnamenti e le spese di rappresentanza dal bilancio 1867, invita il Ministero alla presentazione di un progetto di legge che definitivamente sopprima i primi e le seconde, acciò non sieno le iscrizioni rinnovate nei bilanci avvenire, e passa all'ordine del giorno. »

Un'altra proposta fu presentata dall'onorevole Minervini, ed è così espressa:

« La Camera invita il Ministero a proporre una legge che parifichi il trattamento per gli impiegati, quando hanno lo stesso grado e lo stesso ufficio, acciò cessino i maggiori assegnamenti, e passa all'ordine del giorno. »

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Pre-go l'onorevole Nicotera e l'onorevole Salaris ad osservare che questi assigni non si possono cancellare interamente, perchè sono sette mesi che si pagano. Del

resto mi pare che si allarghi troppo la quistione; non possiamo confondere insieme maggiori assegnamenti e le spese di rappresentanza.

Voci. Si dividerà. (*A domani!*)

PRESIDENTE. È ben inteso che continuandosi la discussione di questi argomenti si terranno distinti.

(*Molti deputati lasciano i loro scanni*)

Prego i signori deputati di prendere i loro posti almeno per cinque minuti, perchè dobbiamo deliberare, se così la Camera voglia, sulla questione sospensiva.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* La quistione sospensiva è la più grave e non si può risolvere in cinque minuti. Per me credo che non sia il caso di procedere così in fretta a dare una decisione su questa proposta.

RICCIARDI. A domani!

NICOTERA. A dopo domani!

PRESIDENTE. Pare che la Camera desideri di prendere riposo per riprendere la seduta alle 2 ore; proponendo alcuni che si continui questa discussione in una seduta straordinaria che debba aver luogo domani mattina.

Osservo però che la Camera ha già deliberato di tener le sedute mattutine un giorno sì ed un giorno nò.

Di più aggiungo che domani sono anche convocati gli uffizi; per cui mi pare che debba essere mantenuta la deliberazione già presa dalla Camera, e che così si continui questa discussione nella seduta di dopo domani.

(*La seduta è levata a mezzogiorno.*)